

«UN GERMOGLIO SPUNTERÀ»

(Is 11,1)

Sussidio
Liturgico-Pastorale
AVVENTO-NATALE 2005



Uffici e Organismi
della Conferenza
Episcopale Italiana





Presentazione

Uno dei Prefazi dell'Avvento, accennando alle due venute di Cristo, la prima «nell'umiltà della nostra natura umana», la seconda «nello splendore della gloria», afferma che il nostro tempo è quello nel quale «osiamo sperare vigilanti nell'attesa». È questo "osare" dei cristiani che getta una luce particolare sulla virtù della speranza intimamente legata al tempo di Avvento, ma che in realtà sostiene tutto il cammino della storia fino al suo compimento.

Si spiega così il tema attinto da Isaia e suggerito per questo tempo: «*Un germoglio spunterà*» (Is 11,1). L'immagine del *germoglio*, mentre rimanda ad una nuova realtà che sta per fiorire, tuttavia richiama una realtà già esistente, la pianta dalla quale fiorisce e attinge la sua linfa vitale. Il Cristo che attendiamo alla fine dei tempi è il Cristo già venuto nella nostra carne mortale, il Cristo morto, risorto e asceso al cielo alla destra del Padre.

La speranza cristiana impedisce di guardare alla storia in maniera fatalistica, e aiuta il credente a vivere il suo impegno nel mondo con coraggio e con fiducia. Il cristiano guarda al futuro senza timore, perché le radici della sua speranza affondano nel cuore stesso di Dio. Egli infatti «*ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva*» (1 Pt 1,3).

Il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, che la Chiesa italiana celebrerà a Verona nel prossimo ottobre 2006, sarà una preziosa occasione per vivere questo nuovo Anno liturgico con rinnovato slancio e impegno, «pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (cfr 1 Pt 3,15).

In questo contesto si inserisce il contributo che questo Sussidio può offrire. Sul ritmo del cammino domenicale e festivo, viene sottolineato il rapporto profondo tra annuncio, celebrazione e vita che sollecita l'impegno di ogni credente. Con l'augurio di un cammino alimentato e sostenuto da Cristo, «speranza sempre invocata e sempre attesa», offriamo queste pagine alle nostre comunità cristiane, perché l'unanime preghiera ci renda «testimoni di Cristo, speranza del mondo».

✠ **Giuseppe Betori**

Segretario generale della C.E.I.



Introduzione

«Un virgulto germoglierà...»

Quando il rigore dell'inverno è passato e si comincia ad avvertire l'aria di un tempo diverso, è una scoperta sempre lieta quella di chi, camminando per la sua strada, magari anche distrattamente, nota d'un tratto che il solito albero presenta qualcosa di nuovo: arriva la primavera ed ecco nascono i germogli, spuntano dei polloni, crescono dei virgulti. L'attesa del Natale è l'attesa che avvenga qualcosa di simile, per la nostra vita, le relazioni in cui siamo inseriti, la nostra comunità, la nostra società. Questo è d'altronde il genere di attesa al quale ci stimola la parola profetica: «un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (Is 11,1).

A ben guardare, però, l'oracolo antico promette qualcosa di più grande delle normali aspettative. Il germoglio che spunta non compare su un albero giovane e neppure su un albero adulto, nel pieno del suo rigoglio, bensì su una pianta vecchia, forse secca e per questo abbattuta. Sì, perché il testo di Isaia ritrae la stirpe di lesse come un "ceppo segato" dopo che dell'albero della casa regale è rimasto ben poco.

È in questa situazione, di desolazione e sconforto, che sopraggiunge la parola del Signore. Egli assicura che non sarà solamente concesso un supplemento di vita ma, addirittura, una nuova vita a chi è nella morte, a chi non può più sperare.

Così è stato quando la Vergine, nella notte del mondo, ha dato alla luce un figlio. Discendente di Davide, sarebbe stato vero compimento della profezia della quale avrebbe portato, indelebilmente, il ricordo con il suo stesso nome. Allevato a Nazareth, sarebbe stato infatti conosciuto come il *Nazareno*, o *Nazoreo*, appellativo singolarmente affine alla parola che, nella sua lingua, designava appunto il virgulto, *nētsar*.

E così l'attesa del Natale e la sua celebrazione, ogni anno, ritornano a dilatare la speranza in tutti discepoli di Gesù, chiamati un tempo anche loro *nazorei* (At 24,5). Alla sequela del Maestro che ha donato una vita nuova, rammentano come rechina iscritto nella propria identità il riferimento a quella promessa del legno verde, venuto a guarire il legno secco.

Nasce colui che entrerà nella morte del nostro peccato, dell'egoismo cieco, della solitudine, dell'ingiustizia e lì, proprio dove regna la morte, fa scaturire la vita: «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4).





Caravaggio, *san Giovanni Battista*



**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**

27 novembre 2005

I domenica di Avvento

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»

- Is 63,16b-17.19b; 64,1c-7
- 1 Cor 1,3-9
- Salmo 79
- Mc 13,33-37

«La luce di Cristo è un giorno senza notte, un giorno senza fine. Ovunque risplende, ovunque irraggia, ovunque è senza tramonto. Comprendilo: una volta apparsa la luce di Cristo, le tenebre del demonio si sono date alla fuga e l'oscurità del peccato non ritorna più; le foschie del passato sono disciolte dallo splendore eterno».
(san Massimo di Torino, *Sermoni*)

La SPERANZA fiorisce da una situazione di disagio dalla quale ci si sente schiacciati. Il «**se tu...**» è il grido del credente che vede in Dio l'unica possibilità per uscire da tale situazione. La consapevolezza di quanto Dio ha già compiuto sostiene l'invocazione di chi crede in lui.

Lo sguardo è sulla storia concreta nella quale l'uomo si trova immerso: guardare al passato non è sterile nostalgia, ma consapevolezza e memoria di quanto Dio ha già compiuto.

«Se tu... squarciassi i cieli e scendessi»

È L'INVOCAZIONE di chi sa leggere la storia e non si rassegna di fronte ai segnali di morte. Lo testimonia in modo particolare la *prima lettura* e il *salmo responsoriale* di questa domenica.

È l'invocazione che caratterizza questo tempo di Avvento: «*Marana thà*», «*Vieni, Signore Gesù*», che nasce da una certezza: «*Maran atà*», «*Il Signore viene*».

Il Cristo che si invoca non è l'Assente, bensì colui che è già venuto, continuamente viene e certamente verrà.



Riportando il monito di Gesù, il Vangelo chiama il credente a non rassegnarsi, a non cedere, a non pensare che il cielo sia ormai chiuso su di lui: «*Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà*». Invocare l'avvento di Cristo è già vegliare.

CONIUGARE LA SPERANZA: Pessimisti o ottimisti riguardo al futuro?
«C'è chi affronta la realtà preparandosi al peggio, ...c'è chi invece azzarda qualche rischio, nella convinzione che la fortuna premia gli audaci. Per il cristiano non ha senso parlare di fortuna o sfortuna; egli non guarda al futuro come a un fato indifferente alla sorte delle singole persone... L'orizzonte del cristiano è di grande respiro, poiché la sua speranza coglie il fine, il senso stesso del vivere».
(*cfr Venite e vedrete*, Catechismo dei Giovani 2, p. 399)

Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

(*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*,
Traccia di riflessione in preparazione al Convegno
Ecclesiale di Verona, 1)

Nel momento della prova, la speranza del credente si raccoglie interamente nell'intervento di Dio. Privato progressivamente di ogni appoggio illusorio, dinanzi alla serietà della vita e alla severità del corso degli eventi, il fedele sa ritornare con la memoria su tutto ciò che ha udito e visto per individuare con sconcertante lucidità l'unica cosa di cui ha bisogno: la grazia di Dio. Questo in sintesi il percorso nel quale siamo condotti dai testi offerti dalla liturgia della parola.

Nel corso della sua storia Israele ha sperimentato come la garanzia di una vita sicura non risiedesse nella moltitudine delle ricchezze, in mura possenti a difesa della città e neppure nell'abilità politica di saper tessere alleanze strategiche. Quando l'esercito assiro raggiunse Samaria, a nulla valsero le fortificazioni, le armi, i tesori accumulati a palazzo. Quando Nabuccodonosor, re di Babilonia, cinse poi in assedio Gerusalemme, anche la speranza un tempo riposta nell'intervento del faraone si dimostrò vana. Le mura caddero, i gioielli e i vasi preziosi furono rubati, sotto lo sguardo impotente dei vecchi alleati. Fu questo d'altronde il momento in cui si scoprì ciò di cui si aveva bisogno. Il popolo eletto aveva smesso di ascoltare la Parola della vita, aveva oppresso il povero, aveva dimenticato la pietà... era venuto meno alla fedeltà. Cominciando a chiamare "padre" e "fratello" il sovrano di quel grande stato alle cui dipendenze si era posto o il re di quell'altro popolo con cui aveva stretto patti di alleanza (questa era infatti la terminologia in uso), aveva dimenticato chi fosse l'unico vero "Padre". Se avesse ricordato questo legame, se fosse rimasto fedele a quell'unica Alleanza, non avrebbe regnato la distruzione.



Nel tempo della sconfitta Israele riconosce dunque come la vittoria possa sopraggiungere solo per mano del Signore, per intervento di quel Dio dinanzi al quale le montagne si stemperano (*Gdc* 5,5) e i monti si sciolgono come cera (*Sal* 97,5). Con profondità ancor maggiore, il popolo intuisce poi che quanto gli è accaduto getta luce su quanto continua ad accadere nel suo cuore. Come la vittoria sugli aggressori dipendeva dal suo Re celeste, così la sua capacità di dominare le tentazioni dell'avidità, della prevaricazione e del potere proviene interamente dal suo Maestro interiore. Lontano dall'ascolto della sua parola è impossibile ogni forma di lealtà, rettitudine, giustizia.

In tale orizzonte si comprendono le parole dell'implorazione di Isaia, ricamate su un unico asserto: tutto dipende da Dio. Nelle sue mani sono le vie degli uomini, così che, qualora essi devino dai comandamenti, è il Signore che «li lascia vagare» (o, più letteralmente, «li fa vagare»), se non lo si ama è perché lui «indurisce il cuore». Lontano da lui ogni atto di giustizia, anziché avvicinare a Dio, distanzia, come un «un panno immondo» che rende impuri quanti lo toccano, e quindi incapaci di accedere al Tempio. Di qui, pertanto, il grido: «ritorna!», «squarcia i cieli e scendi!». L'esperienza della propria malizia, malattia che ha infiacchito ed avviato alla morte, o secondo l'espressione icastica del profeta, l'esperienza dell'iniquità che avvizzisce le foglie della vita e le abbandona al vento, riconduce l'orante nella posizione di chi riscopre la propria condizione originaria. «Signore, tu sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani»... e con ciò nasce la speranza di una nuova vita.



«*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,19b)

In questa I domenica di Avvento, la Parola del Signore è quasi una grande invocazione: mentre ci fa contemplare la bellezza di un Dio attento alle sorti del suo popolo già chiamato Padre nell'AT, si fa voce della Chiesa desiderosa per sé e per il mondo intero di un futuro di speranza. È particolarmente la I lettura (Is 63,16-17.19; 64,1.3-7) e il salmo responsoriale a dare il tono e a voler segnare quasi il passo alla Chiesa che, con l'Avvento, si apre al dono del nuovo anno liturgico. Il Vangelo (Mc 13,33-37) detta le condizioni per saper scrutare il giorno del Signore e per non perdere il ritmo dell'attesa: «*State attenti, vegliate*». E, così, la Chiesa può farsi attenta e vigilare perché ha la «*grazia di Dio in Cristo Gesù...*» per poter aspettare «*la manifestazione del Signore*» (II lettura: 1 Cor 1,3-9).

L'anno liturgico è Cristo stesso crocifisso e risorto, celebrato cioè accolto nel tempo, e la Chiesa si dispone a questo incontro rigenerante, appoggiandosi alla Parola e traendo da Essa la migliore disposizione interiore per porre il suo sguardo su Dio e saper così avere uno sguardo sul mondo bisognoso di speranza.

È nella prima parola della liturgia eucaristica di questa domenica che troviamo il senso di tutto ciò:

«*A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: che io non sia confuso...*»
(I domenica di Avvento, antifona di ingresso).

La Chiesa sa che la sua Speranza viene dall'alto e si lascia perciò rianimare dalla grazia dell'Avvento, cioè dalla certezza del «*benevolo avvicinamento*» di Dio che in Cristo ha manifestato il suo amore salvifico per il mondo. È proprio questo – a ben guardare – il segreto della Chiesa, la causa del suo esistere, la forza del suo annuncio, il respiro della sua speranza.

Con l'Avvento la Chiesa si reimmerge nel Mistero che l'ha generata, la Pasqua del Signore che attesta la venuta del Figlio di Dio nella pienezza del tempo (Avvento del Mistero), il suo essere con noi sempre fino alla fine del mondo (evento del Mistero) e, insieme, la certezza del suo ultimo ritorno nella gloria (*Adventus Domini*).

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!».

Non è un pio desiderio ma è l'invocazione di un dono che è già stato fatto. Gesù Cristo ha già *squarciato* i cieli (cfr Mc 1,10) ed è disceso perché nessuna situazione di disagio, di incertezza o di peccato fosse senza uscita.

Egli ha già vinto la morte. E questo è il vero-ultimo desiderio di ogni uomo, la vocazione del cristiano: la risurrezione dei morti, l'ultima speranza dell'uomo. L'Avvento, nella celebrazione dell'unico Mistero di salvezza ci fa riappropriare di quel *culmine* e di quella *sorgente* che è capace in sé di nutrire la fede-carità-speranza dei credenti e di rivelarli al mondo annuncio vivo di speranza, cioè del futuro di Dio che si è dispiegato nella prima venuta del suo Figlio e si compirà nell'ultimo ritorno di Cristo, mentre ne nutre la vigilanza alla duplice mensa della Pasqua.

Suggerimenti per la celebrazione

Si suggerisce la celebrazione dei I Vespri (per esempio: aperta dal rito del lucernario) ad indicare il vegliare, lo stare attenti, il vincere il sonno e il rilanciare la speranza. All'Eucaristia si potrebbe sottolineare, nella preghiera del Padre nostro, il gesto di elevare, con la voce, le mani al cielo. Richiamando così, idealmente, il pregare rivolti ad oriente che non può essere tanto il voltarsi fisicamente adorante quanto il volgersi a Colui che è *oriens ex alto*. Un gesto che vuole evidenziare ad un tempo la resa della nostra vita a Dio, l'attesa e l'accoglienza dei suoi doni e, tutto il trasporto vigilante al Regno che viene, approdo della Chiesa e della speranza di ogni uomo.

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

«Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani» diceva un vecchio spiritual... la speranza dell'intervento di Dio nella propria disperazione può diventare più concreta se qualcuno si fa testimone del Suo amore. Esperienze significative di "buon vicinato", di volontariato, si possono valorizzare facendole conoscere tramite un incontro appositamente organizzato o in un intervento durante la celebrazione eucaristica, o con una piccola pubblicazione. L'obiettivo è quello di sottolineare quanto ogni persona, e tanto più la famiglia aperta, può contribuire ad accrescere la serenità verso il futuro.

4 dicembre 2005

Il domenica di Avvento

«Sali su un alto monte tu che rechi liete notizie»

- Is 40,1-5.9-11
- Salmo 84

- 2 Pt 3,8-14
- Mc 1,1-8

«Di chi è figura colui che reca liete notizie se non della schiera degli evangelizzatori? E che cosa significa evangelizzare se non portare a tutti gli uomini, e anzitutto alle città di Giuda, il buon annuncio della venuta di Cristo in terra?». (Eusebio di Cesarea, *Commento sul profeta Isaia*)

Chi sa vivere la SPERANZA diventa inevitabilmente TESTIMONE DI SPERANZA. La "santità della condotta" richiamata da Pietro nella II lettura è vivere il presente con lo sguardo verso il futuro.

Lo sguardo è ancora una volta sulla storia concreta nella quale l'uomo si trova immerso:

Il credente non si limita a leggere gli avvenimenti della storia come un semplice cronista, ma li interpreta alla luce della promessa di Dio.

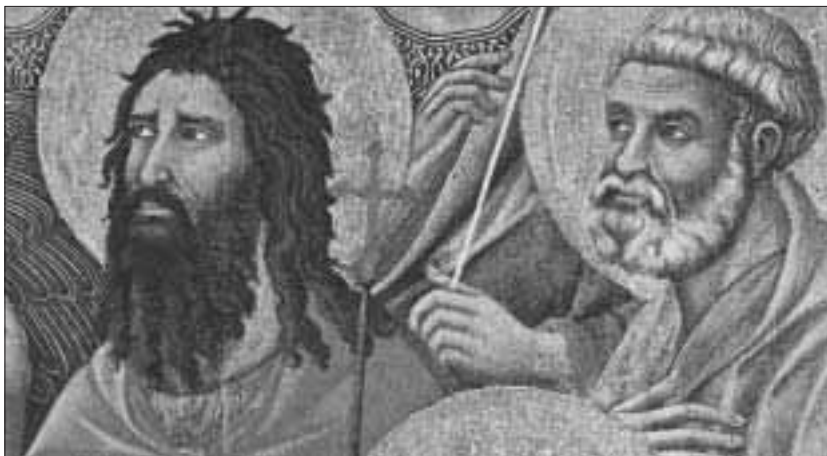
«Sali su un alto monte...»

"Salire su un alto monte" diventa metafora di chi non fugge la realtà, ma sa guardarla dall'alto per poterla leggere in una prospettiva più ampia.

«Tu che rechi liete notizie»

Il credente non offre al mondo le sue parole, ma l'unica Parola di salvezza. Si tratta di risvegliare l'ardore dell'ANNUNCIO restituendo al Vangelo la sua caratteristica essenziale, quella di essere prima di tutto "lieta notizia".

Duccio, *san Giovanni Battista*



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

La figura e la missione del Battista rimandano al ruolo fondamentale del credente: gridare nel deserto della storia per indicare agli uomini Colui «che è più forte».

CONIUGARE LA SPERANZA: Chiamati a trasformare il mondo

«Nella sequela del suo Signore, il discepolo sa di avere un compito grande da svolgere: aprire nel mondo e nella storia uno spazio di gratitudine e di profezia... Da questa coscienza nasce in noi l'esigenza di essere per i fratelli segno credibile di un cammino possibile verso la pienezza della libertà». (cfr *Venite e vedrete*, Catechismo dei Giovani 2, p. 411)

In un tempo dominato dai beni immediati e ripiegato sul frammento, i cristiani non possono lasciarsi omologare alla mentalità corrente, ma devono seriamente interrogarsi sulla forza della loro fede nella risurrezione di Gesù e sulla speranza viva che portano con sé. Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

(Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 1)

Quando Gerusalemme è stata espugnata, quando le famiglie sono state deportate e le mura sono state abbattute, quando non si riesce a cantare perché tutto parla di lutto e ispira angoscia, dalla corte celeste esce una parola: *Consolate!* L'inizio del capitolo 40 del libro del profeta Isaia continua a raggiungere il cuore di ogni ascoltatore.

Quando non c'è più alcun motivo di gioia e di fiducia, il Signore dice di rassicurare il popolo perché qualcosa di nuovo si profila all'orizzonte. Gli incaricati del messaggio non sono menzionati, potrebbero essere gli attendenti del consiglio divino (cf. *Is* 6,8; *1Re* 22,20-22) o dei profeti che, improvvisamente, comprendono come sia giunta l'ora inaspettata della fine dell'esilio. Israele deve essere persuaso che la sua schiavitù è finita e che, dopo aver preso a piene mani quanto meritato dalla propria iniquità, il peccato è stato scontato. Il male, nell'amarezza della tribolazione, è stato ormai riconosciuto, il cuore duro ha cominciato a piangere... Forse. Nulla di tutto ciò è però precisato: Dio ha semplicemente deciso di ristabilire il suo popolo.

Il discorso di Isaia si aprirà presto ad immagini magnifiche: assicurerà che Dio saprà dare la forza necessaria a tornare sul monte santo, egli che «moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,29) e dà ali come di aquila a quanti sperano in lui (*Is* 40,31). Chiunque si metterà in viaggio verso casa sarà custodito, le figlie saranno addirittura portate in braccio da coloro che prima le strappavano alla famiglia (*Is* 60,4). Il ritorno del popolo, d'altronde, comincerà solo in un secondo tempo, prima è necessario che torni il Signore. Ed è precisamente questo l'annuncio in questione: ora sta arrivando il Signore. Per lui, prima che per il popolo, le valli e i monti devono essere appianati, perché sia allestita una strada degna del suo passaggio. Le grida che acclamano il suo incedere si cominciano a udire: «Ecco il vostro Dio!». Se nel testo di Isaia l'ingiunzione di occuparsi del percorso del corteo divino riguarda verosimilmente figure angeliche, incaricate di compiere ciò per cui ordinariamente si

adoperano gli operai del palazzo del re, nel passo evangelico sono gli ascoltatori di Giovanni i primi a doversi impegnare. Lo stesso oracolo profetico, infatti, posto a premessa della predicazione del Battista, invita a intendere le parole del precursore come ultima configurazione dell'antica esortazione. La penitenza alla quale si è richiamati varrà, metaforicamente, a raddrizzare i sentieri che il Signore, ormai prossimo a giungere, percorrerà. L'accoglienza di un tale annuncio è incredibilmente larga, come si legge: «accorrevano a lui tutta la regione della Giudea con tutti gli abitanti di Gerusalemme». Una moltitudine di uomini e di donne si mette in cammino per lasciarsi battezzare, per confessare i propri peccati, preannunciando, inconsapevolmente, la moltitudine ancor più vasta che avrebbe aderito al Vangelo del Messia. Il racconto di San Marco si apre dunque con una nota di speranza: molti saranno i beneficiari dell'opera di Gesù. La voce e i gesti del Nazareno, riproposti e prolungati dalla voce e dai gesti dei suoi discepoli, interesseranno regioni sempre più lontane fino a giungere nelle nostre città, nei nostri paesi, nelle nostre comunità. Tutti dovranno essere trasformati dal Figlio di Dio, venuto a portare la vera purificazione dell'animo umano e ad introdurre nella vita divina, venuto, appunto, a «battezzare nello Spirito Santo».

Udito l'annuncio dell'avvento del Signore, coloro che da tempo immemorabile sono riconosciuti come "i cristiani" (At 11,26) si sentiranno chiamati a mettersi tra le fila degli annunciatori, in mezzo agli angeli, assieme a Giovanni Battista e agli apostoli. Stimolati da quanto già conosciuto e al tempo stesso desiderosi di essere immersi completamente nell'incontro di cui hanno potuto pregustare qualcosa, vorranno vivere nell'attesa, aspettando la gloria che deve rivelarsi ad «ogni carne» (secondo la lettera di Is 40,5). La loro stessa condotta, improntata alla consapevolezza di appartenere al Signore, «nella santità e nella pietà», «senza macchia e irreprensibili», «nella pace», sarà l'annuncio di quanto è in serbo per il mondo.

«Sali su un alto monte tu che rechi liete notizie» (Is 40,9)

La Parola del Signore di questa domenica indica alla Chiesa una *salita*, risvegliandone la missione evangelizzatrice. Ma essa è anzitutto consolazione per il popolo di Dio, liberazione, fine di ogni schiavitù... speranza, cioè

- certezza dell'intervento di Dio: «Ecco il vostro Dio... viene con potenza»,

- sicurezza nella sua guida e protezione: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna» (dalla I lettura: Is 40,1-5.9-11).

Così la Chiesa oggi vive questa speranza ed è chiamata a diventarne voce credibile, *in un tempo di ambivalenza, frammentazione e dispersione, dove nulla appare di solido e di definitivo e tutto sembra fluido*¹.

La Chiesa, alla festa della Pasqua settimanale, avverte la grandezza del dono che la salva e ri-accoglie la gravità della missione che la invia al mondo.

Con la Chiesa siamo chiamati a donare al mondo l'«*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo*» (cfr il Vangelo: Mc 1,1-8), che imprime la grazia degli *inizi* o degli *incominciamenti* sempre nuovi ai credenti e il dono di un futuro di speranza per il mondo.

Ma questa speranza passa per la conversione, a cui la Chiesa per prima deve gioiosamente sottoporsi. Ciò è possibile solo dando *il primato alla grazia di Dio* e all'ascolto della Parola. La celebrazione liturgica della domenica in particolare è lo spazio proprio di questo *primato*, dove l'iniziativa è solo di Dio e la Chiesa, con la sua fede, accoglie i doni del Signore e vi corrisponde dopo aver ascoltato la Parola. È in primo luogo dalla celebrazione liturgica, perciò, che passa «*la pastorale della santità, perché la Chiesa sia la sposa santa del Signore che viene*».

È dal dono del Signore che si accoglie la sapienza del tempo della vita: «*davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo*» ed è la *santità* e la *pietà* che fa attendere e affrettare «*la venuta del giorno di Dio*» (cfr II lettura: 2 Pt 3,8-14).

L'*Inizio del Vangelo* è la lieta notizia che deve sempre *far salire* la Chiesa al desiderio di Dio che è la salvezza di tutti gli uomini e al bisogno del cuore di ciascuno uomo.

Cogliamo, in questa II domenica di Avvento, che *Comunicare il Vangelo* è il contenuto della vigilanza (sobrietà) della Chiesa e del suo desiderio, nello Spirito, del ritorno del Signore.

Gioia e penitenza, speranza e conversione sono l'invito paradossale dell'Avvento... la condizione della *levità* della Chiesa per poter *salire* e per saper *recare* la lieta notizia del Vangelo di Gesù, Speranza del mondo.

La celebrazione liturgica è prioritariamente il luogo dell'*incontro con il Risorto, sorgente viva e inesauribile della speranza*, in essa riscopriamo il nome della *speranza cristiana: il Crocifisso Risorto*, e da essa possiamo ripartire ricaricati delle ragioni di senso per scoprire *la speranza presente nel cuore di ogni uomo e donna*².

Suggerimenti per la celebrazione

Per le celebrazioni di questa domenica si indica un'attenzione particolare all'ascolto della Parola, preceduto dal salire all'Ambone di ogni lettore o ministro della Parola, a partire dai Vespri che ancora devono sottolineare il bisogno ecclesiale della lode che risveglia la gioia della vigilanza.

Questa domenica può opportunamente essere preceduta (immediatamente) o seguita (lungo la settimana che con essa si apre) da una liturgia penitenziale che, al suono della Parola che viene dall'Alto, introduca la celebrazione della penitenza dei singoli fedeli. Nella conversione e nel perdono dei peccati, tutti possano ritrovare la *leggerezza* per poter salire ed essere *voce* della Parola che salva e riaccende la speranza negli uomini.

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

Nel territorio parrocchiale, nel quartiere... ma anche lontano da noi, ci sono luoghi che attendono "liete notizie" per recuperare la speranza. Possono essere "istituzionali", come un carcere, un istituto, una parte del quartiere o del paese degradata e abbandonata; in questo caso la comunità cristiana è chiamata a farsi presente, a proporre, insieme agli "uomini di buona volontà" gesti di comunione e di speranza. Possono anche essere situazioni famigliari dove la crisi delle relazioni blocca la possibilità di una vita serena; allora altre famiglie possono costituire un valido sostegno e accompagnamento. Possono anche essere "lontani": luoghi dove sono negati i diritti fondamentali, dove la furia della natura ha creato devastazione, dove piccole comunità si organizzano ma faticano a causa della grande povertà. La parrocchia può portare, in ognuna di queste situazioni, la buona notizia che Dio ama ogni persona.

¹ CEI, COMITATO PREPARATORIO IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Testimoni di Gesù Cristo, Speranza del mondo, Traccia di riflessione in preparazione...* (=TGRS, 1).

² cfr TGRS, 1.2.

8 dicembre 2005

Immacolata Concezione

«Nulla è impossibile a Dio»

- Gn 3,9-15.20
- Salmo 97

- Ef 1,3-6.11-12
- Lc 1, 26-38

«Il Salvatore del genere umano voleva dare alla luce una nuova realtà, una creazione nuova, quasi contrapponendola alla prima. E come in principio aveva formato il primo Adamo da terra vergine e immacolata plasmandolo con del fango, ora, allo stesso modo, preparando la sua venuta nella carne, in luogo di quell'altra terra, scelse da tutto il genere umano questa vergine pura e veramente perfetta». (Andrea di Creta, *Encomio SS. Madre di Dio*)

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



La speranza è per il credente un OSARE LA SPERANZA. Un Prefazio dell'Avvento afferma che, da quando Dio è intervenuto nella storia della salvezza, «ora osiamo sperare» il destino che egli ha preparato per ogni uomo.

«Come è possibile?»

Nella storia concreta, l'uomo sperimenta l'IMPOSSIBILITÀ di andare oltre i suoi limiti. Questo non può che provocare frustrazioni e sfiducia. Nasce allora la domanda: che senso ha la vita se ogni volta siamo sconfitti dai nostri limiti? La verginità feconda di Maria testimonia e conferma come Dio interviene nella storia, senza lasciarsi condizionare dai limiti dell'uomo.

La figura di Maria emerge come modello di chi sa aprirsi alla speranza perché, con umiltà lascia che Dio entri nella propria vita per trasformarla, rendendo fecondo ciò che umanamente non lo è.

«Nulla è impossibile a Dio»

L'annuncio della Parola di questo giorno dimostra come Dio, nonostante l'infedeltà e il peccato dell'uomo, trova modo di farci dono della sua salvezza. Al destino di sofferenza e di morte, conseguenza del peccato dei progenitori (prima lettura) si contrappone il dono della vita che l'uomo riceve da Dio solo (Vangelo), affinché tutta l'umanità sia a lode e gloria del Creatore (seconda lettura).

Al centro della liturgia sta l'Annuncio dell'angelo a Maria, la nuova Eva che pronuncia il suo *fiat* all'iniziativa del Signore (Lc 1,26-38). Il testo appartiene al genere letterario del racconto di vocazione con i suoi specifici elementi.

Maria dunque non è soltanto colei che è destinataria del messaggio dell'angelo, ma anche colei che è chiamata per svolgere una missione affidatale da Dio. Questo avviene a compimento di tutte le vocazioni dell'Antico Testamento e delle promesse di salvezza ad esse legate, perché ella dà alla luce un discendente di Davide il quale però è anche figlio dell'Altissimo (v. 32).

Il confronto tra antica e nuova alleanza è accentuato dal richiamo in contrapposizione al testo dell'annuncio a Zaccaria (Lc 1,5-25). I due avvenimenti avvengono a sei mesi di distanza (v. 26). Il primo accade nella cornice del tempio di Gerusalemme a un sacerdote, mentre il secondo a una giovane di un insignificante villaggio di Galilea, Nazareth. Sia a Zaccaria che a Maria appare l'angelo Gabriele, da una parte annunciando la nascita di un bambino da una donna sterile, dall'altra il parto di una vergine. Ma i due fanciulli hanno due diverse connotazioni: Giovanni è colui che compie la missione dei profeti, sulla linea di Elia, invece con Gesù vengono portate a termine tutte le promesse di Dio, egli è il messia, figlio di Davide e Figlio di Dio. La risposta degli interlocutori all'annuncio dell'angelo, dopo il comune timore e turbamento, è opposta: Zaccaria chiede un segno per credere («Da che cosa

conoscerò questo?»), mentre Maria manifesta semplicemente il suo stupore («Come avverrà questo?»). La replica dell'angelo evidenzia da una parte il fatto che non si è creduto alle sue parole, dall'altra la promessa dell'intervento dello Spirito. Mentre Zaccaria rimane muto di fronte all'angelo, Maria afferma la sua disponibilità al Signore. Alcuni accenti del testo di Lc 1,26-38 devono essere sottolineati per comprenderne la ricchezza.

Subito l'evangelista ci mostra tutta la novità di questo eccezionale evento (vv. 26-27). Nella storia del popolo di Dio, dominata solitamente da figure maschili, è inusitato che il messaggio angelico sia rivolto a una donna, chiamata ad accordare la sua partecipazione al piano di Dio. Inoltre ella è un'oscura giovane di Nazareth, senza un casato, a differenza del suo sposo Giuseppe, e vergine, quindi non ancora nella posizione socialmente riconosciuta di madre. Nel suo Vangelo, Luca ama sottolineare la scelta dei piccoli e dei poveri che Dio fa per compiere le sue grandi opere. Le parole dell'angelo non sono un semplice saluto ma un invito a gioire («rallegrati»), collegato al nome nuovo conferito a Maria («piena di grazia») e alla promessa di assistenza del Signore («il Signore è con te», v. 28). Ella è chiamata a rallegrarsi come lo era stata, da parte dei profeti postesilici, la figlia di Sion, immagine ideale del popolo di Dio. Sta per essere investita di una particolare missione, a motivo della quale è riempita della grazia del Signore e le è promessa la sua protezione incessante. La sua missione sarà di diventare madre del Figlio di Dio, Salvatore del suo popolo (vv. 30-33). Un compito possibile solo per l'intervento di Dio, il quale può fare di una sterile e di una vergine due madri (vv. 36-37). In «nulla è impossibile a Dio» si rivela il fondamento della speranza del credente e attraverso di lui per ogni uomo. La risposta di Maria è così una consegna della propria vita a quel Dio che compie meraviglie proprio nella debolezza della condizione umana (v. 38).

La festa dell'Immacolata Concezione trova nell'avvento il suo contesto ideale e permette al credente di riflettere sul progetto del quale Dio lo ha reso partecipe.

Nell'«*Eccomi*» di Maria egli trova la testimonianza di una libera e piena disponibilità al progetto di Dio. Le sue parole: «*Avvenga di me quello che hai detto*» esprimono l'abbandono fiducioso e totale a Dio. Il cristiano si prepara ad accogliere il Verbo fatto carne, perchè Dio stesso lo rende capace di incontrare il suo Signore, ora nella fede, poi nella visione. È quanto la Chiesa contempla come già realizzato nella vita della Vergine, così come canta il Prefazio di questo giorno: «*In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza*».

Il cristiano è consapevole che, per quanto con il Battesimo sia stato liberato dalla «*colpa antica*» dalla quale Maria è stata preservata, tuttavia restano «*le ferite*» che segnano il suo cammino quotidiano. Ma egli non si rassegna di fronte ai propri limiti, perché Dio continua a scrivere la storia della salvezza anche attraverso le vie tortuose degli uomini. La risposta dell'Angelo a Maria diventa per ogni credente una professione di fede: «*nulla è impossibile a Dio*».

Alla luce di questa consapevolezza, il credente avverte la propria responsabilità. La «*santità e purezza di spirito*» che invoca con la Colletta di questo giorno, lo impegnano ad individuare e a rimuovere dalla sua storia quotidiana tutto ciò che non è santo e non è puro.

Durante la celebrazione eucaristica, uno sguardo più attento alla presentazione dei doni, ed in particolare alla preghiera «*Benedetto sei tu*», può aiutare il credente a rendersi conto di come egli sia chiamato a «*presentare a Dio*» la sua vita segnata dalla fatica e dal sudore, attraverso il segno del pane e del vino. Ma allo stesso tempo, proprio quello che lui offre Dio lo sa e lo vuole trasformare.

Il pane «*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*» che diventa «*per noi cibo di salvezza*» è, ogni volta, la promessa di una vita che Dio può trasformare quando l'uomo, senza inganno e senza ripensamenti, è capace di offrirgliela. È quello che Maria esprime nel suo Magnificat: «*Ha guardato*

l'umiltà della sua serva... d'ora in poi tutti mi chiameranno beata». Chi non riconosce e non ammette la propria fragilità non può sperimentare la potenza di Dio, al quale «*nulla è impossibile*». Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica che «soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo» (CCC 273).

Suggerimenti per la celebrazione

Il canto durante la presentazione dei doni potrebbe terminare appena giunti all'altare per permettere a colui che presiede di proclamare a voce alta l'orazione «*Benedetto sei tu*». Oppure, il canto che accompagna la presentazione dei doni potrebbe essere il canto del Magnificat. Qualunque sia la scelta, è necessario comunque spiegarla anticipatamente.

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

Qualcuno ha definito Maria "donna dell'impossibile"... Spesso le donne riemergono da pesanti situazioni alleandosi fra loro, costruendo relazioni, attivandosi per migliorare se stesse e la propria famiglia. Vedove, separate, o semplicemente sole, possono, con l'esempio di Maria, trascinare altre amiche e le proprie famiglie in una gara di solidarietà e di crescita comune. La parrocchia può cercare di valorizzare queste iniziative sul proprio territorio; a livello internazionale, per esempio nel caso del microcredito, sono sempre di più i progetti di donne che trovano appoggio e si rivelano i più adatti per far favorire la crescita non solo delle destinatarie dell'aiuto, ma anche delle comunità cui appartengono.

11 dicembre 2005

III domenica di Avvento

«Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri»

- Is 61, 1-2a. 10-11
- 1Ts 5, 16-24
- Lc 1, 46-50.53-54
- Gv 1, 6-8. 19-28

«Se ci angustiava la povertà, se ci addolorava il lutto, ci rendesse inquieti un malanno fisico, ci rattristava l'esilio, ci tormentava qualche altra calamità, ma ci fossero vicine delle persone buone che sapessero rivolgere parole di sollievo e conversare amabilmente, allora verrebbero lenite in grandissima parte le amarezze, alleviati gli affanni, superate le avversità. Ma questo effetto è prodotto in essi e per mezzo di essi da colui che li rese buoni col suo Spirito». (sant'Agostino, *Lettere a Proba*)

C'è UN LUOGO PRIVILEGIATO verso il quale il credente deve orientare il suo annuncio, QUELLO DELLA POVERTÀ intesa in senso molto ampio.

Lo sguardo è ancora una volta sulla storia concreta nella quale l'uomo si trova immerso: ci sono luoghi nei quali si respira la disperazione. Sofferenza non è solo la situazione di disagio che si vive, ma ancora di più il modo nel quale la si vive. È sofferenza la malattia, ma lo è ancora di più il viverla da soli. È sofferenza lo smarrimento, ma lo è ancora di più non avere qualcuno che ti indichi la strada.

«Mi ha mandato a portare...»

La I lettura presenta la figura del profeta come colui che è mandato da Dio. TESTIMONIARE significa scoprire che la fede non si esaurisce in un rapporto intimistico tra l'uomo e Dio, né si consuma tra le mura di un tempio. Coinvolgendo e plasmando l'intera esistenza, la fede porta inevitabilmente lo sguardo verso le persone che ci circondano.

Caravaggio, *Decollazione di san Giovanni Battista*



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

«...il lieto annuncio ai poveri»

La povertà, matrice di tutte le povertà è aver smesso di sperare. L'Antifona di comunione lo ricorda, riportando le parole di Isaia: «Dite agli sfiduciati: "Coraggio non abbiate timore"». È la povertà che oggi assume contorni diversi, sfumature diverse e si esprime in atteggiamenti diversi. È la povertà che interpella ciascun cristiano e la sua testimonianza di credente.

Ancora una volta, la figura del Battista riassume il ruolo della comunità cristiana e del singolo credente: «Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce». Testimoniare la speranza è saper far luce sulle situazioni più oscure, non con la propria luce, ma con quella di Cristo "luce del mondo".

CONIUGARE LA SPERANZA: Dalla soli-tudine alla soli-darietà

«C'è una cosa più brutta della morte e di una eternità senza scopo: la solitudine, una solitudine eterna. Ma c'è una cosa più bella di ogni nostra attesa: una comunione infinita, perché infinito è l'Amore che lo genera». (cfr *Venite e vedrete*, Catechismo dei Giovani 2, p. 399)

La Chiesa non è solo il luogo del bisogno di guarigione, di serenità, di pace, di armonia spirituale, di impegno per il povero. La Chiesa del Risorto è la comunità costruita sull'amore, in cui ciascuno può dire all'altro: io ti prometto, io ti dono la mia libertà. La presenza del Risorto nella vita del testimone crea così la comunità della testimonianza. La libertà dell'uomo, che oscilla tra desiderio illimitato e capacità limitate, si trova non solo guarita dal suo delirio di onnipotenza, ma diventa una libertà liberata per la comunione. (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 3)

«*Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri*»

L'invito alla gioia è il filo conduttore della liturgia domenicale, e questo appello è motivato dalla venuta del Messia. Il profeta annuncia un consacrato di Dio che viene a proclamare l'anno di grazia del Signore (prima lettura), Giovanni Battista lo testimonia come presente in Gesù (Vangelo), mentre Paolo attende la sua venuta alla fine dei tempi (seconda lettura).

È soprattutto il brano di *Is* (61,11-2.10-11) che sottolinea ed amplifica il motivo della gioia per l'intervento di salvezza del Signore. Il testo è tratto dall'opera del Trito-Isaia (*Is* 56-66) che riprende le profezie di Isaia adattandole al tempo del primo ritorno del popolo di Israele dall'esilio (dopo il 538 a.C.). Nella prima parte (vv. 1-2) del nostro brano è presentata la missione del profeta che annuncia un tempo di salvezza e di liberazione da parte del Signore, nel quale Egli mostrerà la sua misericordia. Nella seconda parte (vv. 10-11) c'è la risposta gioiosa della nuova Gerusalemme all'opera che Dio sta già compiendo in mezzo al suo popolo (vv. 10-11).

Nella prima parte il profeta si presenta in prima persona come colui sul quale riposa lo Spirito del Signore: è lo Spirito promesso al re messianico, il quale assicura la continua guida e presenza di Dio nella vita dell'eletto. Questo dono dipende dall'unzione ricevuta, segno di consacrazione che fa di lui l'Unto del Signore (in ebraico *māšîaḥ*, in greco *christós*). La vocazione profetica si manifesta poi con due caratteristiche fondamentali: l'invio in missione e il servizio della parola. Con la parola egli comincia a curare dall'interno quelli che soffrono perché annuncia l'opera di trasformazione del Signore, promulgando anche un anno giubilare. Il testo considera la



salvezza integrale del popolo di Dio, una redenzione fisica e spirituale, individuale e sociale. In particolare viene sottolineato il tema della liberazione, un riferimento della profezia a due elementi paralleli e complementari: in Israele deve trionfare la giustizia nelle relazioni civili, all'esterno devono cessare le ingiustizie e le oppressioni nei confronti dei giudei. Eliminare l'oppressione interna è la condizione perché cessi anche la seconda; il risultato sarà la ricostruzione della città (vv. 10-11). Inoltre l'anno di misericordia annunciato corrisponde a quello del giubileo, anno cinquantesimo nel quale venivano condonati i debiti, ristabilendo ciascuno nella sua condizione originaria d'integrità e di libertà. I primi destinatari di questo lieto annuncio sono i poveri, coloro che non hanno altro difensore e sostegno se non il Signore. Dio mostra la sua predilezione per gli ultimi proprio attraverso Gesù che nella sinagoga di Nazareth applica a sé questo testo (Lc 4), proclamando l'arrivo della nuova era messianica. In questo contesto si può comprendere la seconda parte della lettura: Gerusalemme, la città che accoglie gli esiliati ai quali il profeta si era appena rivolto, celebra con un inno di gioia il compimento nuziale del suo legame d'amore con il Signore. La città sposa viene rivestita della veste di festa da parte di Dio suo sposo ed insieme si adornano di gioielli in vista delle nozze, segno di una nuova ed eterna alleanza. Gerusalemme diventa, grazie all'intervento del Signore, un giardino nel quale germoglia la giustizia, così da far risuonare il canto della lode di fronte a tutti i popoli. La parola profetica ci invita a scorgere i segni di speranza nell'azione di liberazione che Dio compie anche oggi nella storia. La testimonianza di questa speranza diventa un invito a guardare all'esistenza a partire dagli ultimi e a dimostrare ad essi come Dio è Colui che si prende a cuore la loro sorte.



«*Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri*»

(Is 61, 1b)

Dall'antifona di ingresso dell'Eucaristia è detta domenica *della gioia*. E in essa erompe davvero la gioia pasquale che diventa per tutta la Chiesa missione di speranza verso ogni povertà dell'uomo.

Il Risorto, che annuncia la Parola nell'Assemblea Eucaristica, ci raccoglie nella grazia del suo Spirito, per donarci l'Evangelo *della gioia* e per inviarci a recare a tutti gli uomini, ai più poveri in particolare, la *lieta notizia* del Vangelo.

La Chiesa, ciascun credente, deve fare sua la Parola:

«*Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri*»

(cfr 1 lettura: Is 61, 1-2a.10-11)

Una volta di più è attestato, in questa domenica, che non si può *ripartire da Cristo* e dalla contemplazione del suo Volto senza l'esperienza della celebrazione liturgica.

È qui che il Crocifisso-Risorto appare l'unica Speranza del mondo e ci rende testimoni di speranza col dono della Parola dei profeti, della predicazione del Battista e nell'incontro con Lui, "*il Sempre-Veniente*" che tutto rinnova.

La gioia di cui qui si parla è la gioia che si riceve in Cristo Gesù, ma è anche la gioia che sale dalla Chiesa guidata dallo Spirito:

«*La mia anima esulta nel mio Dio*» (rit. al Salmo Responsoriale).

La Chiesa esulta nel Signore e porta a Lui il bisogno di gioia e di speranza di ogni povero, e si incarica di recare lei stessa il lieto annuncio che illumina e allevia ogni sofferenza di malattia, di smarrimento, di delusione. In Giovanni Battista (cfr Vangelo: Gv 1, 6-8.19-28) sono delineati i tratti della testimonianza della comunità cristiana e del singolo credente: essere *voce* della *Parola*, rimandare solo a Cristo e portare solo Lui agli altri. Come Cristo, dunque, la comunità e il singolo credente sono annunciatori della Signoria di Dio che libera il cuore di ogni uomo e lo apre alla speranza. Nell'Avvento la Chiesa ritrova l'inizio e il compimento del suo essere *del Signore*. Come scrivono i Vescovi:

«*Noi viviamo tra il giorno della risurrezione di Cristo e quello della sua venuta. Egli è colui che verrà alla fine dei tempi, per portare a compimento in tutto il creato la volontà del Padre. Per questo il cristianesimo vive nell'attesa, nella costante tensione verso il compimento; e dove tale attesa viene meno c'è da chiedersi quanto la fede sia viva, la carità possibile, la speranza fondata*»³.

³ CiV, 29a

Il dinamismo dell'Avvento imprime alla Chiesa la gioia della fedeltà a Cristo Signore e la misura dell'Amore verso il mondo per il quale Dio ha inviato il proprio Figlio. La gioia, come ogni bene vero, è pervasiva e rende *lieve* ogni sofferenza. La gioia della salvezza pasquale rende la Chiesa (ciascun cristiano) capace di rendimento di grazie, capace di affidamento nella preghiera, capace di donarsi e donare speranza, attendendo, nella compagnia degli uomini, la pienezza della gioia della vita. Ce lo ricorda l'apostolo nella II lettura (1 Ts 5,16-24):

«Fratelli, state sempre lieti; pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio verso di voi... Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo» (1 Ts 5,16-18.24).

Suggerimenti per la celebrazione

Il canto dei I Vespri dovrebbe intonare l'annuncio della gioia di questa domenica. La processione di ingresso all'Eucaristia e, in essa, la processione alla comunione devono marcatamente recare nel canto l'esplosione della gioia che si riceve dall'incontro con il Risorto, che non può che essere recata a chi ne ha più bisogno. Si suggerisce l'invito-raduno dei più bisognosi o dei più soli all'assemblea eucaristica oppure la celebrazione della Parola o della stessa Eucaristia (lungo la III settimana) in un luogo di sofferenza (ospedale, casa di riposo).

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

«Portare il lieto annunzio ai poveri» comporta la realizzazione di un incontro autentico. Non è questione di elemosina, di dare-ricevere. Un lieto annunzio è efficace se si realizza all'interno di uno scambio, di una relazione... altrimenti rimane un rapporto troppo squilibrato. Non è facile, ma è importante iniziare, rivedendo i servizi parrocchiali e cercando di migliorarli in questo senso. Un Centro di Ascolto delle povertà che sia veramente luogo di ascolto e non di sola distribuzione di "cose"; una cooperazione tra famiglie che cerchi di mantenere per quanto possibile uno stile di amicizia; un'attenzione perché nella comunità parrocchiale siano presenti anche "gli ultimi" a pieno titolo, non solo come destinatari di servizi.

18 dicembre 2005

IV domenica di Avvento

«Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio»

- 2 Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16
- Rm 16, 25-27
- Salmo 88
- Lc 1, 26-38

«È venuto il mio Signore Gesù e ha spianato le tue asperità, ha mutato in strade diritte tutto il tuo disordine, per formare in te una strada senza inciampi, dove Dio Padre potesse venire a te per un cammino dolce e purissimo, e Cristo Signore potesse fissare in te la sua dimora dicendo: *“Il Padre mio e io verremo, e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,23)». (Origene, *Omellie su san Luca*)

Dove affonda le sue radici la speranza cristiana? Essa nasce certamente dalla consapevolezza di un RAPPORTO FILIALE CON DIO.

Lo sguardo è ancora una volta sulla storia concreta nella quale l'uomo si trova immerso: la cultura nella quale viviamo rivela i suoi lati luminosi ma anche oscuri della storia. In particolare, oggi, l'uomo sembra essere "orfano" perché fondamentalmente solo. Sembra un paradosso: in una società dove i mezzi di comunicazione moltiplicano e rendono più veloci i contatti, nel "villaggio globale" creato dal progresso, più si è in tanti, più più ci sente soli.

«Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio»

La speranza cristiana affonda le sue radici nel RAPPORTO CON DIO.

La Scrittura testimonia come Dio non si accontenta di tirare fuori il suo popolo dalla schiavitù. Non si limita a dare loro una terra e una legge. Dio vuole stabilire un nuovo rapporto con il suo popolo: la PATERNITÀ sarà il tratto distintivo del rapporto tra Dio e il popolo.

La I lettura testimonia il rifiuto di Dio al progetto di Davide che vuole costruirgli un tempio. Davide è preoccupato di riservare uno "spazio" a Dio, Dio è preoccupato di



“farsi spazio” nella storia dell’uomo. Il mistero dell’Incarnazione, come testimonia il racconto evangelico, realizza finalmente il progetto di Dio.

La figura di Maria, in questa quarta domenica di Avvento, è modello dell’uomo che lascia entrare Dio nella propria storia. Sarà nella storia concreta che l’uomo potrà sperimentare come, i propri limiti e le proprie miserie non sono un ostacolo alla potenza di Dio. Aprirsi alla speranza significa in realtà credere che «nulla è impossibile a Dio». Ora Maria può guardare con occhi diversi la sua storia e coloro che con lei la condividono.

IL RAPPORTO CON DIO genera un NUOVO RAPPORTO CON GLI ALTRI.

CONIUGARE LA SPERANZA: Inganno o certezza?

«Il nostro desiderio di felicità e la sete di amore non sono inganni, ma promesse già esaudite in Gesù risorto. Tante esperienze sembrano smentire la nostra fiducia... ma la morte e risurrezione di Gesù sono un fatto, l’evento che ha impresso alla nostra storia, personale e del mondo intero, un orizzonte di felicità, di amore, di vita per sempre». (cfr *Venite e vedrete*, Catechismo dei Giovani 2, p. 399)

La missionarietà della Chiesa non ha lo scopo di dire “altro” o di andare “oltre” Gesù Cristo, ma di condurre gli uomini a lui. Il modo è uno solo: una relazione “spirituale”, capace di trasformare la vita personale e sociale. Il mistero della Chiesa, il senso dei suoi gesti e delle sue iniziative, la forza della sua testimonianza hanno il compito di introdurre gli uomini alla relazione viva con il Risorto.

La Chiesa è evento dello Spirito, ambiente spirituale dove avviene l’incontro con Gesù Risorto. (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 5)

«Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio»

Per poter cogliere appieno il senso delle parole che il profeta Natan rivolge a Davide da parte di Dio, nel brano di 2 Sam (7,1-5.8-12.14.16), bisogna fare riferimento al contesto storico al quale esse appartengono. Nei Paesi del vicino Oriente antico, era diffusa l'idea di una relazione speciale esistente tra il re e una qualche particolare divinità. Il ragionamento era semplice: la giustizia nel suo sommo grado veniva ritenuta prerogativa divina, e dunque occorreva che colui che aveva il compito di far regnare la giustizia sulla terra fosse investito dalla divinità stessa di tutta la potenza necessaria ad esercitare la propria autorità. Come tradurre questo particolare rapporto fra il re e il divino? Il modo più semplice era quello di esprimersi in termini di paternità e figliolanza. Così in Egitto si credeva che il sovrano fosse figlio direttamente della regina madre e del dio Ammone; in Assiria, invece, senza fare riferimento ad una generazione fisica, si riteneva che il re fosse adottato dalla divinità.

E in Israele? Dio stesso era considerato il re del suo popolo, tant'è vero che all'inizio l'istituzione della monarchia incontrò ostilità, perché sembrava equivalere ad un tradimento verso la signoria assoluta di Dio su Israele. Proprio perché Dio è l'unico Dio, in maniera assoluta ed esclusiva, mai in Israele il re terreno fu divinizzato; e quando dalla cultura contemporanea si mutuarono temi o immagini dell'ideologia regale pagana, questi vennero reinterpretati in modo che fosse chiaro che il re era sì "figlio" di Dio, ma non per natura, bensì semplicemente per elezione, per scelta gratuita del Signore. Non bisogna dimenticare che lo stesso Israele viene chiamato "figlio" da Dio (ad esempio nel libro del profeta Osea). Le due figliolanze vanno tenute insieme: quella del re dovrà essere in funzione di quella del popolo; in altri termini, il re terreno è chiamato ad essere mediatore dell'alleanza fra Dio e Israele. La paternità di Dio pretende

di dispiegarsi in tutte le direzioni, di estendersi a tutti gli Israeliti e nella maniera più profonda possibile; essa è garanzia di protezione dai nemici ed è fonte di “riposo” per il popolo (2 Sam 7,10s.).

A questo punto si può capire meglio anche il rifiuto di un tempio che Dio oppone a Davide. Se nei paesi pagani sono i re che decidono di erigere templi ai loro dèi, in Israele deve essere Dio a decidere come, quando e da chi deve essergli eretto un tempio. Di più: la “generosità” di Davide voleva dare anche a Dio un’abitazione splendida come la sua reggia, costruita con legno di cedro; ma poteva Dio, il vero re di Israele, tollerare di stare alla pari con Davide? No, e infatti non accetta.

Con il passare dei secoli, la monarchia non fu fedele al suo compito: l’esilio fu sentito come il suo fallimento, e come la giusta punizione per la mancata fedeltà a Dio. Tuttavia il ricordo di Davide, e della profezia di Natan, non si spense, anzi crebbe l’attesa di un nuovo Davide, di un consacrato scelto da Dio e inviato per la fine dei giorni. L’attesa messianica assunse angolature e tonalità tra loro differenti, ad ogni modo sempre più fu associata ad un ristabilimento della giustizia e del dominio di Dio sulla terra, ad una salvezza e ad una pace che, a partire da Israele, dovevano raggiungere tutti i popoli.

A differenza dei re terreni, il messia di cui parla Luca (1,26-38) non viene adottato, o scelto, eletto di tra gli uomini: egli è Figlio in maniera unica, lo è fin dal concepimento nel seno di sua madre. L’annuncio della nascita di Giovanni Battista era stato dato nel tempio, in continuità con le istituzioni giudaiche, e il bambino aveva ricevuto lo Spirito profetico fin dal seno della madre (riconosce infatti la presenza di Gesù). A Nazaret, in un borgo dal quale nessuno si attendeva nulla di buono, ad una vergine che non attendeva ancora di essere madre, lo Spirito scende ancora: ma questa volta è lo Spirito creatore, quello da cui scaturisce il germe di un’umanità nuova e redenta.

«Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» (2 Sam 7,14).

La celebrazione della IV domenica di Avvento ci fa *toccare con mano* la bellezza e la grandezza del Dio dell'Avvento che ha voluto farsi prossimità di gioia e di speranza ad ogni uomo in Gesù Cristo, suo Figlio.

In questa domenica – *«nei gesti e nelle parole, per ritus et preces»* – facciamo esperienza della duplice dimensione del tempo dell'Avvento, come ci ricordano le *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario* al n. 39:

«Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è il tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (MR, LVI).

Questa duplice caratteristica, d'altra parte, è percepibile proprio nell'atto della celebrazione pasquale della domenica che permanentemente ci fa accogliere il "Sempre Veniente" nei sacramenti della Chiesa.

Così è la celebrazione liturgica l'esegesi vitale e attuale della Parola che si è fatta prima vicina a Israele come guida, come luce, come legge e, ultimamente, visibile nella carne umana di Gesù di Nazaret, nato dalla Vergine Maria. Proprio, come il Verbo, è l'esegesi (colui che ha svelato) del Padre.

La liturgia di questa domenica ci svela e ci introduce, appunto, nel Mistero del Padre che in Cristo ha voluto quasi ri-fondare il suo venire incontro all'uomo. Non più dunque solo come guida, luce, legge, ma quale Padre per ogni uomo nel Dono del proprio Figlio.

L'annuncio di questa domenica è la lieta notizia della Comunione che Dio offre all'uomo nell'amicizia di Cristo.

«Io gli sarò Padre ed egli mi sarà figlio» (dalla I lettura: 2 Sam 7,1-5.8b.-12.14.16) non è, dunque, soltanto la relazione parentale tra Dio e il Messia ma è anche l'annuncio del dono della Paternità di Dio ad ogni uomo, nell'adozione che in Cristo (con il battesimo) trova il suo compimento.

Ecco le radici della speranza cristiana: la gratuità dell'unilaterale offerta della benevolenza di Dio a salvezza di tutti gli uomini. Non solo però.

Dio ha voluto comunque aver bisogno della libera disponibilità umana, per farsi spazio nella storia e nel cuore di ogni uomo. Maria di Nazaret (Vangelo: Lc 1,26-38) è l'icona di questo incontro divenuto assenso all'irruzione della speranza nella storia.

La venuta di Cristo nella storia, la sua Pasqua, dunque, porta a compimento la lunga attesa di Dio a prendere dimora nell'uomo (cfr Gv 1,14). Così, ormai il credente, con tutta la Chiesa – come Maria –, diventa sacramento dell'Avvento di Dio, del suo farsi incontro all'uomo, perché questi ritrovi la gioia della speranza.

Una speranza che lo salva da ogni isolamento, lo relaziona da figlio con Dio, lo apre da fratello agli uomini tutti e lo proietta da risorto nel Regno che viene.

Come Maria – con la Chiesa –, il credente sa che le promesse di Dio sono divenute sì in Cristo Risorto (cfr 2 Cor 1,20).

E in questa domenica è messo in bell'evidenza il motivo pasquale della celebrazione dei sacri inizi (Leone Magno). Con questa domenica, la Chiesa si prepara immediatamente alla celebrazione natalizia della Pasqua di Cristo (il Natale appunto), Unica Speranza dell'uomo che ritrova, per così dire, le ragioni divine delle sue più belle speranze umane di comunione, di gioia, di amore, di felicità, di vita per sempre. In questa domenica la Chiesa si riscopre chiamata ad essere integralmente lode di Dio in ogni suo gesto e in ogni sua parola.

Suggerimenti per la celebrazione

Si suggerisce, sia ai Vespri che al termine dell'Eucaristia del giorno, il saluto alla Santa Madre di Dio, secondo le indicazioni per l'Anno Mariano⁴. Particolarmente, con la bella orazione prescritta per il tempo di Avvento (da pregare dopo il canto finale, opportunamente a sfondo mariano):

«O Dio d' infinita sapienza,
tu hai scelto come Madre del Salvatore
la beata Vergine Maria,
eccelsa tra gli umili e i poveri di Israele;
fa' che accogliendo con fede viva la tua parola
impariamo a riporre solo in te
ogni speranza di salvezza.
Per Cristo, nostro Signore»⁵.



⁴ CEI, COMITATO NAZIONALE PER L'ANNO MARIANO, *In preghiera con Maria la Madre di Gesù, Sussidio per la celebrazione dell'Anno Mariano 1987-1988*, Città del Vaticano, 1987.

⁵ *Ibidem*, p. 578.



TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

L'esperienza della paternità e della maternità possono essere valorizzate in parrocchia, non solo sostenendo le giovani coppie e creando per loro occasioni di confronto e di vita insieme, ma anche valorizzando "altre esperienze". Gli affidi famigliari ed educativi, l'attenzione ad includere nei gruppi educativi bambini e ragazzi in difficoltà, le adozioni da parte di coppie aperte all'accoglienza di "qualunque" bambino possono essere il termometro per misurare il grado di "paternità" in una comunità parrocchiale.

In quest'ultima settimana di Avvento, particolare attenzione va data ad iniziative riguardanti doni di Natale "solidali", che non dimentichino nessuno...

25 dicembre 2005

Natale del Signore

«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto»

Messa della notte

• Is 9,1-3.5-6 • Salmo 95 • Tt 2,11-14 • Lc 2,10-11

Messa dell'aurora

• Is 62,11-12 • Salmo 96 • Tt 3,4-7 • Lc 2,15-20

Messa del giorno

• Is 52,7-10 • Salmo 97 • Eb 1,1-6 • Gv 1,1-18

«Egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in terra affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto in quell'albergo, affinché tu avessi nei cieli molte dimore. Quella indigenza è dunque la mia ricchezza e la debolezza del Signore e la mia forza».

(Ambrogio, *Esposizione sul Vangelo di Luca*)

C'è nell'uomo un profondo **DESIDERIO DI RISCATTARSI** dai propri limiti. Nel Mistero del Natale è Dio stesso che esaudisce questo profondo desiderio.

La storia è testimone del grande paradosso che l'uomo vive: nonostante il progresso gli permette di percepire le sue grandi possibilità, nonostante le condizioni di benessere, la malattia gli conferma la fragilità del suo corpo, e la morte gli ricorda il limite della sua vita.

«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto».

Le "rovine di Gerusalemme" della prima lettura, sono la metafora del vano sforzo di salvarsi da soli. L'intervento dall'alto può ricostruire quello che il limite dell'uomo distrugge. Dio viene ad abitare la fragilità dell'uomo perché l'uomo possa sperimentare la potenza di Dio.

Perugino, *Natività*



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

Il Prologo di Giovanni, che domina nella liturgia del giorno, apre l'uomo a questa prospettiva verticale. Se il panorama della storia è avvolto dalle tenebre, solo la luce dall'alto potrà illuminarne l'orizzonte.

CONIUGARE LA SPERANZA: La speranza è dono da invocare
«Se sperare è attendere un dono, allora dobbiamo sostenere la nostra speranza. C'è bisogno di una ricerca umile e attenta, pronta a cogliere i segni di bontà, di giustizia, di amore, disseminati nella vita e nella storia. Sulla base di questi segni, la speranza si dilaterà, per attendere e per preparare realizzazioni più grandi». (cfr *Io ho scelto voi*, Catechismo dei Giovani 1, p. 307)

I cristiani, "stranieri e pellegrini" nel tempo (1 Pt 2,11), sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono "gettate" nelle mani del "Dio di ogni grazia".

(*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 1)

«Dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto»

Il lieto annuncio, l'azione divina rivelatrice e insieme salvifica sono il filo conduttore dei brani proposti dalla liturgia per la messa del giorno di Natale. Isaia dà la buona novella (il termine della versione greca dei LXX è, letteralmente, "evangelizzare": 52,7) della fine dell'esilio e del rientro in patria dei deportati, con una prospettiva non soltanto nazionale, ma addirittura universalistica: la salvezza operata da Dio per alcuni in particolare non può restare un fatto isolato, ma interesserà e toccherà in qualche modo tutti i confini della terra (prima lettura). Tuttavia ogni vero lieto annuncio non può essere slegato dal Figlio e dal suo ruolo all'interno dell'agire di Dio: colui che dall'eternità è Parola, e partecipa all'azione creatrice del Padre (cfr. «Dio disse» in Gen 1), nel tempo stabilito ha a sua volta parlato in maniera piena e definitiva, rivelandoci il volto del Padre (seconda lettura e Vangelo).

Il tema della luce e del vedere attraversa il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18). Fondamentale è il fatto che la gloria del Figlio, finalmente, si è manifestata (v. 14): soltanto essa può illuminare il mondo sottraendolo alla tenebra; ed è in forza di essa che la storia, illuminata, diventa intelligibile e acquista orientamento e significato. Più che al riscatto dal peccato, che pure è frutto della venuta del Figlio nel mondo, Giovanni è interessato a mostrare la possibilità della nostra partecipazione a questa luce che promana dalla stessa vita intima di Dio. Dunque non si tratta tanto di mettere in evidenza la misericordia con cui ci è stata donata la salvezza, ma piuttosto l'inesauribile ricchezza della vita divina che il Logos ha da parte del Padre e che comunica ai suoi. D'altronde era proprio questa autocomunicazione di Dio nei confronti dell'uomo il movente dell'atto creatore. Quello di "relazione" è dunque un concetto chiave di questo grandioso testo; eterna è la relazione tra Dio e il Logos, che

può essere letta nei termini di paternità e figliolanza, mentre inserita nel tempo, fin dal suo primo istante, è la relazione tra il Logos e le creature: sia perché il Logos ha partecipato alla creazione, sia perché da sempre egli è luce che illumina, sia perché ha voluto assimilarsi a noi condividendo la nostra carne e rapportandosi a noi anche attraverso di essa. Ma la relazione è possibile soltanto se essa è biunivoca: per questo il testo insiste tanto sull'accogliere e sul credere, che hanno come frutto il «ricevere dalla pienezza» del Figlio (v. 16) e il «divenire figli di Dio» (v. 12). Se poi non compare esplicitamente nel nostro testo il termine di "alleanza", che a partire dalla vita di Abramo (*Gen 15*) tiene insieme tutta la storia salvifica, va detto che essa è comunque richiamata in filigrana proprio dall'insistenza sul concetto di relazione.

La storia degli uomini è vista come una successione di grazie, che non si contrappongono né si annullano, ma si completano in progressione: dalla legge mosaica, che è già dono di Dio, alla pienezza della verità che giunge con Gesù Cristo (vv. 16-17). La superiorità della rivelazione neotestamentaria su quella precedente risiede nella conoscenza diretta che il Figlio ha del Padre; e soltanto del Figlio, appunto, si dice che ha aperto la via per la contemplazione del volto di Dio (v. 18). Il verbo greco "*exegeisthai*" del v. 18, reso con l'italiano "rivelare" (l'oggetto è Dio), potrebbe avere infatti anche il senso intransitivo di "aprire una strada" (s'intende verso il Padre). Questo ci riporterebbe nel contesto del cammino che Dio compie insieme al suo popolo. Nella prima lettura Isaia profetizzava il ritorno dei deportati affrescando una colonna in marcia alla testa della quale avanzava Dio stesso: era lui ad aprire al suo popolo la via del ritorno alla città santa. Per Giovanni c'è un altro ritorno: quello degli uomini che, resi figli per aver accolto il Figlio, sono da lui condotti fino al volto del Padre.

Il Verbo si è fatto carne, nella pienezza dei tempi la grazia di Dio è apparsa all'orizzonte della storia umana per donare consolazione, salvezza e pace. La gioia si moltiplica in un crescendo inarrestabile, e l'indifeso volto di un bambino restituisce i tratti dell'innocenza all'umanità segnata dal peccato. La via della venuta nel tempo del Figlio di Dio è quella del nostro ritorno all'eternità poiché Egli viene per ricondurci al Padre.

La speranza che oggi celebriamo ha la sua ragione profonda nel dono di poter contemplare in Gesù il volto di Dio. «Troverete un bambino avvolto in fasce», dice l'angelo ai pastori: questo invito presuppone una assoluta fiducia nell'incontro. Nel testo evangelico l'espressione di questo verbo al futuro non indica infatti una possibilità o un semplice auspicio, ma una certezza. Il cuore dei pastori, che devono ancora giungere alla grotta, si apre ad un abbandono senza riserve e il lieto annuncio che hanno accolto ha in sé la forza di cambiare la loro vita, di liberare il loro cuore da ogni timore perché Dio porta a compimento la speranza dei poveri.

Chiunque avrà la forza e il coraggio di mettersi in cammino troverà nella nudità della mangiatoia, che prefigura lo spogliamento della croce, ciò che Dio ha preparato e che toglie all'atto del *trovare* ogni tratto di casualità: la perla preziosa nascosta nell'umile condizione della nostra umanità, la parola ultima e definitiva del Padre, il sorriso di Dio sulle speranze del mondo.

Sono molti gli aneliti che descrivono il frammento di storia presente, molte le inquietudini che, nelle nostre vicende personali, rivelano un irrisolto desiderio di pienezza e di pace. Tra la pace annunciata dagli angeli agli uomini che Dio ama e la pace che il Risorto effonderà sui discepoli la sera di Pasqua corre un ideale filo di congiunzione che unisce le due tappe di un unico piano salvifico. È una felice inclusione grazie alla quale accogliere l'annuncio della grotta significa già aderire in pienezza all'intero cammino che il Figlio di Dio compirà nelle stazioni del tempo. Nello spazio che intercorre tra la prima venuta del Signore e il suo ritorno, il Principe della pace regge ancora le sorti della sua

Chiesa e del mondo intero e questa fiduciosa speranza
rallegra nell'intimo l'attesa della sua seconda venuta.

...la LUCE della speranza

Oggi guardiamo allo "splendore di Cristo, vera luce del mondo" (Colletta della Messa della Notte) al Figlio di Dio che viene per illuminare il mondo (cfr. Vangelo della Messa del Giorno).

Si potrebbe valorizzare il *simbolismo della luce* in forza del suo rimando ai temi che la celebrazione offre sia nella Liturgia della Parola e che nell'eucologia.

Si potrà valorizzare, durante la Messa della Notte, il momento dell'accensione dei ceri durante il canto del Gloria e – qualora lo si ritenesse opportuno – offrire ai fedeli (che avranno ricevuto in precedenza una candela) la luce attinta all'altare.

La luce è figura della vita ed evoca la salvezza che viene da Dio. Lasciarsi inondare fisicamente durante il rito da un riverbero di luce crescente che prende possesso dello spazio celebrativo e dell'assemblea è un'esperienza simbolica da valorizzare. Rivestirsi di luce è rivestirsi di Dio, dello splendore della sua dignità, è uscire dall'oscurità dei nostri orizzonti per lasciarsi liberare: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre» (Gv 8,12).

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

Il bambino Gesù che oggi nasce dona a ciascuno la sua pienezza... tutti i bambini hanno in sé la pienezza di Dio, anche quelli che sono accettati con fatica dalle proprie famiglie e dalla società a causa di un handicap che li limita in qualche modo. Mentre Gesù, bambino sano, nasce, ricordiamo la nascita di "tutti" i bambini, impegnandoci perché anche per le loro famiglie oggi possa essere festa, senza lasciarli soli nella loro fatica.

1 gennaio 2006 **Ottava di Natale: Maria SS. Madre di Dio**

«Quelli che udirono si stupirono»

- Nm 6,22-27
- Gal 4,4-7
- Salmo 66
- Lc 2,16-21

«Ma io chi sono? Che cosa potrò dire in modo degno di ciò che si vede? Mi mancano le parole: la lingua e la bocca non sono capaci di narrare le meraviglie di questa solennità divina. Perciò io con le schiere angeliche grido e griderò sempre: *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama”*». (Sofronio di Gerusalemme, *Omèlie*)

Giotto, *Natività*



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

La speranza provoca lo STUPORE e lo stupore alimenta la speranza.

La vita frenetica impedisce all'uomo di cogliere il senso stesso della sua vita. Non si è più capaci di stupirsi perché ormai tutto è calcolato, e ciò che emerge fuori dai nostri schemi appare solo interferenza che infastidisce.

«Quelli che udirono si stupirono»

La speranza impregna la vita dei credenti. Il vangelo del giorno conferma che lo stupore non è provocato da un evento sensazionale, ma dalla capacità di sapersi fermare davanti ai segni semplici con i quali Dio rivela la sua presenza nella storia.

La figura dei pastori raccoglie in sé l'immagine dell'uomo semplice, capace di cogliere la ricchezza delle cose semplici.

«*Quelli che udirono si stupirono*»

La benedizione data da Dio agli Israeliti (prima lettura) si concretizza, una volta giunta la pienezza del tempo, nel dono del Figlio e dello Spirito (seconda lettura). Di fronte al Figlio, e agli avvenimenti che lo riguardano, l'atteggiamento di lode tenuto dai pastori deve congiungersi con quello più profondo e meditativo di Maria (Vangelo).

Il brano evangelico proposto dalla liturgia (Lc 2,16-21) si apre con il cammino dei pastori alla ricerca del bambino.

L'annuncio della nascita del Salvatore, dato loro dall'angelo qualche versetto prima, aveva suscitato una curiosità disponibile: essi infatti si erano mossi non perché avessero ricevuto un ordine esplicito del messo celeste, ma più semplicemente perché erano rimasti colpiti da quanto

avevano appreso. Luca non si sofferma sui particolari della ricerca, ma ha fretta (come i pastori, partiti "senza indugio", v. 16) di arrivare alla meta, al bambino avvolto in fasce nella mangiatoia.

All'inizio del primo libro profetico del canone biblico, il Signore aveva lamentato: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» (Is 1,3). Ora finalmente, nel tempo messianico, i pastori trovano la mangiatoia e giungono a conoscere il loro Signore; non solo, ma addirittura si fanno messaggeri di quanto è stato detto loro a proposito del bambino (Lc 2,17). E lo stupore di quelli che odono è grande, così come era stato grande lo stupore alla notizia della nascita di Giovanni Battista (1,65s). Ma c'è una differenza: nel caso di Giovanni tutti custodivano in cuor loro ciò che avevano udito, mentre nel caso di Gesù soltanto per Maria si dice che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». Ora, se il parallelismo lucano fra Giovanni e Gesù serve a mettere in risalto la superiorità del secondo sul primo, non bisogna dimenticare che di tutti i personaggi del racconto l'unica in grado di essere discepola del Signore è Maria. In lei si realizza quella riflessione attenta e profonda a cui invitano ripetutamente i libri sapienziali dell'AT.

Di più, Maria non solo ascolta, ma anche osserva, mette in pratica ciò che le viene chiesto: il nome che dà al bambino è infatti quello che le era stato suggerito dall'angelo (1,31). È dunque già suo l'atteggiamento per il quale il Figlio, una volta cresciuto, avrà parole di elogio: beata non solo per aver portato in grembo ed allattato Lui, ma più ancora perché appartenente al novero di «coloro che custodiscono la parola di Dio e la mettono in pratica» (11,27s.). Così, attraverso i personaggi del racconto, il lettore può cogliere la progressione da una generica

apertura a Dio e al suo messaggio, allo stupore che invita ad andare oltre, al discepolato che è ascolto profondo e osservanza disponibile verso una Parola che ci trascende. L'Ottava di Natale si chiude dunque con un riferimento particolare alla figura di Maria e con l'invito implicito a non far scivolare via dal cuore l'annuncio che abbiamo ricevuto.

Un riferimento al cuore emerge anche nella seconda lettura (*Gal* 4,4-7), in rapporto al tema della figliolanza. Attraverso l'opera salvifica del Figlio anche noi siamo stati resi figli, in grado, cioè, di relazionarci con Dio. Il nostro rapporto personale, esistenziale con Lui è reso possibile perché, con il battesimo, il medesimo Spirito del Figlio è stato riversato nei nostri cuori. Suscitato in noi ad opera dello Spirito Santo, sale dalla profondità più intima del nostro essere il grido del Figlio, e con lui di ogni figlio, al Padre: "Abbà" (v. 6).

Questo è il nome con cui ora possiamo chiamare Dio: è la risposta alla nostra condizione, ricevuta in dono, di figli adottivi. Ed è anche, in maniera più globale (almeno a quanto sembra suggerire la liturgia con la prima lettura: *Nm* 6,22-27), la risposta al fatto che prima di essere pronunciato da noi, il nome di Dio è stato pronunciato, "posto" in benedizione sopra di noi (v. 27).

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

Oggi è la giornata internazionale della Pace. Il Santo Padre ha scelto il tema "Nella verità la Pace". Oggi occorre valorizzare esperienze autentiche di superamento di conflitti nella verità: quelli che vedranno e udranno "si stupiranno" perché non si ha mai abbastanza speranza nella Pace.

Dove possibile, si può proporre a qualcuno la partecipazione alla Marcia per la Pace che si terrà quest'anno a Trento.

Per chi non si può muovere, si può organizzare un'iniziativa in comunione con quella, nella quale approfondire il tema, chiamando testimoni di pace ad esporre la propria esperienza.

6 gennaio 2006

Epifania

«Per un'altra strada fecero ritorno»

- Is 60,1-6
- Salmo 71
- Ef 3,2-3a.5-6
- Mt 2,1-12

«Riconosciamo nei magi che adorano il Cristo, la primizia della nostra vocazione alla fede e celebriamo in intima letizia l'inizio stesso della nostra speranza beata. Da allora infatti è cominciata la nostra partecipazione all'eterna eredità; da allora si sono aperti per noi quei segreti della Scrittura che annunciavano il Cristo».

(Leone Magno, *Omelia 32*)

La speranza cristiana NON È ILLUSIONE DI UN MOMENTO, ma esperienza che dilata il cuore e trasforma la vita.

La cultura dello spettacolo, le varie forme di droga alle quali l'uomo ricorre, sembrano tutte obbedire al grande bisogno del sensazionale che rende meno monotona la vita.

«Per un'altra strada fecero ritorno»

Pur di uscire dalla monotonia del quotidiano, si è disposti ad intraprendere strade che si rivelano rischiose. Ma più forte è l'emozione di un momento, più angosciante diventa il ritorno alla vita quotidiana. La testimonianza cristiana sa fare suo l'anelito dell'uomo e lo orienta verso una speranza che non illude, ma sa affidarsi ad una promessa, quella di un Dio che porterà a compimento il bene che ha già operato nel cuore dell'uomo.

Il viaggio dei magi (Basilica di S. Eustorgio, Milano)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

La figura dei magi diventa metafora del cammino dell'uomo: la ricerca, la fatica del cammino, il confronto con gli altri, lo stupore della scoperta, la capacità del dono.

CONIUGARE LA SPERANZA: Sperare è anticipare il futuro

«La distanza tra una proposta di vita dagli orizzonti sconfinati e la povertà del nostro presente è colmabile solo con un atteggiamento di grande speranza. Soltanto chi spera fortemente è capace di muovere i passi verso mete che ancora non si intravedono e di anticipare realtà che ancora non sono germogliate». (cfr *Io ho scelto voi*, Catechismo dei Giovani 1, p. 305)

La missione è l'incontro con il Risorto, la cui signoria riconcilia il cielo e la terra. Da qui scaturisce la missione di fare di popoli diversi la Chiesa universale e da qui proviene il mandato di far partecipare tutti alla vita trinitaria mediante il battesimo.

(Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 4)

«Per un'altra strada fecero ritorno»

Il brano del Vangelo di Matteo (2,1-12) è alla base della liturgia odierna. L'evangelista riprende il genere letterario agiografico in uso negli ambienti giudaici, a proposito della nascita dei grandi personaggi biblici come i patriarchi e Mosè. Nello stesso tempo egli presenta la visita dei magi a Gesù come una sorta di inchiesta, che passa per Gerusalemme (vv. 1-8) per raggiungere poi una casa di Betlemme (vv. 9-12).

Nella prima parte del testo i magi, sapienti provenienti da lontano, si sono mossi a motivo dell'apparizione di una stella, per andare ad adorare il re dei Giudei. Essi arrivano dove è normale che nasca il re, nella città regale di Gerusalemme. È l'ambiente dove si può ascoltare e comprendere la Scrittura, ma anche laddove si manifesta il sospetto e l'ostilità per colui che i magi cercano. Non è sufficiente guardare i segni del cielo (la stella) per trovare il messia (*Num* 24,17 parla della stella simbolo del messia), è necessario scrutare la Parola di Dio, ma proprio coloro che più la conoscono sono i primi a disattendere una tale ricerca. L'evangelista contrappone così i vicini (Erode e i capi giudei) ai lontani (i magi) e prefigura già il destino di Cristo, messia rifiutato dal suo popolo, ma accolto dai pagani. Le profezie, che indicano Betlemme come il luogo di nascita del messia, mostrano la fedeltà di Dio alle promesse fatte a Davide e alla sua discendenza, ma allo stesso tempo anche la logica del suo agire, secondo la quale egli scarta la grandezza di Gerusalemme per scegliere la piccolezza di un villaggio della Giudea.

Nella seconda parte del brano, la stella, che si era eclissata



sulla capitale incredula e sospettosa, riappare fino a fermarsi nel luogo dove si trova il re-bambino. Nella debolezza di questo piccolo è presente la regalità, così si manifesta ancora la scelta paradossale di Dio che capovolge le categorie di valore dell'uomo. La grande gioia dei magi, contrapposta al turbamento di Erode e dei suoi, indica che il loro cammino di ricerca ha raggiunto il suo compimento. Lo scopo per il quale si erano mossi, venire ad adorare il re, si realizza attraverso il prostrarsi davanti al bambino e per mezzo dell'offerta di oro, incenso e mirra. Questo omaggio regale esprime il riconoscimento messianico di tutti i popoli nei confronti del figlio di Maria. Pur senza citare nessuno dei testi biblici, Matteo evoca soprattutto le immagini dei Profeti e dei Salmi che preannunciano la venuta delle genti lontane per rendere ossequio al re-messia.

Il finale del brano accenna al ritorno dei magi al loro paese. Come avevano dimostrato la loro disponibilità nel partire per cominciare la ricerca, e nel cambiare l'itinerario da Gerusalemme a Betlemme, così, seguendo l'invito di Dio nel sogno, tornano in patria per un'altra strada. La vita di questi uomini è convertita e trasformata dall'incontro con il bambino, si è generata in loro una speranza nuova che non porta più sulle vie prima percorse (quelle di Erode e della potenza umana), ma su quelle della debolezza e piccolezza di Dio. Sono così inviati di nuovo nel loro paese e ambiente perché siano testimoni di quella speranza che si basa e si radica nell'agire salvifico di Dio nella storia degli uomini. Un'agire impensabile, il quale rende grandi i piccoli e vicini i lontani che a Lui si affidano, e proprio per questo diventa fondamento di speranza per tutti.



Nel Bambino nato a Betlemme la luce di Dio si manifesta a tutti i popoli. «Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2,14) attira tutti a sé.

Si inaugura il pellegrinaggio di tutti i cercatori di verità, di sapienza e di giustizia: un cammino che conosce la fatica del dubbio, la prova dell'ostilità e del sospetto, ma è destinato all'incontro con un Neonato che è il Dio della storia, uomo tra gli uomini, re dell'universo. È Lui la linea di demarcazione che separa «il tempo presente da quello delle precedenti generazioni» (Ef 3,5) perché in Lui è svelato e comunicato il mistero salvifico stabilito dal Padre fin dall'eternità, e di cui i figli di Dio sono fatti eredi.

Anche a noi, che abbiamo accesso all'intelligenza delle Scritture mediante lo Spirito che abita nei nostri cuori, è dato di comprendere il disegno provvidenziale della salvezza e di accoglierlo senza riserve. Riconoscere nell'umiltà del Bambino la strada della vita e della gioia ci rende capaci di prostrarci davanti all'Unigenito, Pastore buono di tutte le genti, che ci precede nei sentieri del tempo guidandoci con lo splendore della sua luce.

Il rifiuto di Gesù come Messia e Salvatore si evidenzia nella chiusura manifestata da Erode e dal gruppo dei sommi sacerdoti e degli scribi. Da un lato incontriamo l'oscurità palpabile nelle intenzioni del re e la falsità del suo cuore, dall'altro il velarsi dell'intelligenza in coloro che pur essendo "maestri in Israele" non fanno corrispondere alla loro sapienza un altrettanto profonda docilità allo Spirito. In entrambi i casi i protagonisti sono come arroccati sulle loro sicurezze dettate dalla sete di potere e dalla pretesa di essere autorevoli custodi delle vie di Dio. Per Erode risuona la condanna destinata a coloro che hanno «labbra bugiarde e parlano con cuore doppio» (Sal 11,3) e sulla classe dirigente del tempio di Gerusalemme ricade un giudizio senza appello: «Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la

chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11,52).

Non ci deve scandalizzare la spietatezza di Erode né la cecità della Gerusalemme religiosa, ancor meno l'alleanza tra questi due "poteri forti". La storia dell'umanità è sembrata reggersi, in certe sue pagine, su analoghe scellerate alchimie. Ma il progetto di Dio è un altro e oggi ne contempliamo tutto il delicato e potente splendore. Ad incrociarlo sono i magi che hanno lasciato la loro rassicurante dimora per un esodo guidato da una nuova colonna di fuoco. Nel loro itinerario leggiamo il cammino di quanti «cercano Dio con cuore sincero», e a cui Dio assicura un esito gioioso, un porto dove ancorare desideri e speranze.

«Siamo venuti per adorarlo», dichiarano entrando a Gerusalemme. Hanno visto la stella, ne hanno seguito le orme fino raggiungere il luogo in cui è nato il Bambino per prostrarsi alla sua presenza e adorarlo. Il verbo con cui il vangelo descrive l'atteggiamento dei magi indica un vero e proprio "cadere", "buttarsi (a terra)", quasi lo svuotamento di ogni dote e privilegio per subordinarsi ad una presenza che riabilita ad una nuova e piena dignità. I magi hanno parole di annuncio, uno sguardo che cerca e contempla, mani che offrono, l'orecchio teso e il cuore che veglia: si attiva in loro un circuito sensoriale che accende un trionfo di percezioni. E tutto si polarizza, ai piedi del Bambino, in quel gesto di fusione con la nuda terra, quasi in un'assimilazione con l'intero creato di fronte a Colui che ricapitola in sé tutte le cose.

Ancora una volta la gioia che fa da corona all'intera scena è pienamente comprensibile solo in una logica pasquale: come il canto degli angeli ha suggellato la notte in cui la nascita di Gesù parla già della sua *kènosis* sulla croce, così la letizia che scalda il cuore dei magi è presente nell'ora in cui il rifiuto da parte di Gerusalemme inaugura l'impero delle tenebre che condurrà il Bambino al calvario. Ecco perché oggi, la Chiesa annuncia il giorno di Pasqua.

... il PROFUMO della speranza

L'incenso è uno dei doni offerti dai magi alla grotta. È il segno che oggi intendiamo valorizzare nella celebrazione. Si tratta in origine di una pianta dalla forte carica simbolica. Secondo la tradizione mitologica classica, il Sole in persona avrebbe cosperso con un vero e proprio nettare divino il corpo di una sua amata, una volta morta. Questo corpo impregnato di quel profumo si dissolse ed intrise del proprio aroma la terra che lo aveva accolto. A poco a poco un virgulto di incenso (che in greco è chiamato con il termine evocativo di *libanon*) sarebbe cresciuto sul tumulo di quella morte, rompendolo con la sua cima.

L'offerta dell'incenso non possiede quindi soltanto una valenza onorifica e regale; essa rinvia piuttosto ad una dimensione di vittoria sulla morte: portando in dono l'incenso, i magi intravedono il destino di morte e resurrezione già intrecciato alla vita di quel neonato che vengono ad adorare. In questa vita appena sbocciata essi colgono una dimensione dinamica: la vita del Bambino non è una "uscita dall'assenza", ma la Presenza dell'Autore della vita. L'uso dell'incenso sul piano liturgico rimanda quindi ad una dimensione di speranza, di irruzione prorompente dell'eternità nel tempo, di vittoria sulla morte e di prefigurazione del destino ultimo, che è sempre un destino di gloria pasquale.





TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

“Osare altre strade” su indicazione di Dio, pronti a cambiare programma. Superare la tentazione di dire «si è sempre fatto così...», sempre presente nelle nostre comunità parrocchiali. Ci sono sempre nuove forme di povertà, dalla solitudine degli anziani all’isolamento degli immigrati, dalle famiglie che si disgregano alle depressioni in aumento.

Una parrocchia che vuole dare speranza deve trovare i modi per riflettere sulle situazioni del proprio territorio e cercare risposte nuove, “osando”.

8 gennaio 2006

Battesimo del Signore

«Ciò che è nato da Dio vince il mondo»

- Is 55,1-11
- Is 12,2-6

- 1Gv 5,1-9
- Mc 1,7-11

«Tu, chiunque tu sia, che con amorosa fiducia riponi la tua gloria nella professione cristiana, devi apprezzare nel suo giusto valore la grazia di questa riconciliazione. È stata infatti l'incarnazione del Verbo che a te creatura un tempo spregevole, espulsa dal regno del paradiso, destinata alla morte in un esilio senza fine, ormai dissolta in polvere e cenere, e priva di qualsiasi speranza di vita, ha ridato la possibilità di far ritorno da tanto lontano al tuo creatore, e di riconoscerlo per Padre, di divenire libero mentre eri uno schiavo e di essere elevato alla condizione di figlio mentre eri nato un estraneo». (Leone Magno, *Omelia* 22)

La lotta tra il bene e il male continua a segnare la storia dell'uomo e a provocare le sue DOMANDE SUL BENE E SUL MALE.

La speranza cristiana non chiude gli occhi davanti alla storia, ma sa leggerla, ne accoglie le sfide, la interpreta con la luce della fede.

«Ciò che è nato da Dio vince il mondo»

Pur nel fracasso con il quale il male continua a farsi strada nella storia, il credente non si lascia stordire dalla sua voce. Dio continua a "far nascere" il bene. Lui stesso, in quanto battezzato, è conferma di questo continuo generare da parte di

Cima da Conegliano, *Battesimo di Gesù*



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

Dio. A lui Dio affida il compito di “vincere” la mentalità del mondo, non con la violenza della lotta, ma con la pazienza dell’impegno concreto nella storia.

Il Battesimo al Giordano offre allo sguardo della Chiesa la strada ormai aperta tra il cielo e la terra.

CONIUGARE LA SPERANZA: Non far morire la speranza

«Sono in molti a voler far morire nel nostro cuore la speranza. Talora è il soffice e strisciante incitamento a volare basso, ad accontentarsi del piccolo cabotaggio, a cercare le nostre piccole soddisfazioni oggi senza pensare alle grandi prospettive di domani, a circoscrivere la vita tra i quattro amici della compagnia o le assordanti provocazioni dei mass-media». (*cf. Io ho scelto voi*, Catechismo dei Giovani 1, p. 304)

La testimonianza cristiana è contrassegnata dalla speranza di Pasqua, dal giudizio sul peccato del mondo che non ha accolto il Salvatore e dalla riconciliazione con cui il mondo viene redento e trasfigurato. Il luogo di questa riconciliazione è l'uomo nuovo, restituito alla buona relazione con il Signore e reso capace di plasmare la vita, di condurre un'esperienza quotidiana di relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro, nella società.

(*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 5)

«Ciò che è nato da Dio vince il mondo»

Il segno dell'acqua percorre le letture di questa festa: l'acqua è simbolo dell'amore gratuito di Dio che vuol fecondare la vita dell'uomo attraverso la sua Parola (prima lettura), è l'acqua del Battesimo di Gesù che lo rivela Figlio prediletto del Padre (Vangelo), è quella uscita dal costato trafitto di Cristo crocifisso, attraverso la quale, si è generati come Figli di Dio per un'esistenza nuova (seconda lettura).

È il testo di *1 Gv* (5,1-9) che rivela a noi la nostra identità battesimale, la quale ci pone in una nuova condizione di fronte a Dio, ai fratelli e al mondo. Il brano fa parte di una sezione della lettera nella quale l'autore intende ribadire i fondamenti dell'esistenza cristiana di fronte ai pericoli di un allontanamento dalla retta fede. Suo scopo è allora sottolineare il legame profondo tra l'obbedienza al comandamento dell'amore e la fede in Gesù come Figlio di Dio. Tutto questo emerge già nella prima parte (vv. 1-3), e viene poi approfondito nella seconda, dove si parla della vittoria sul mondo di colui che crede alla testimonianza resa a Gesù come Figlio di Dio (vv. 4-9).

Nella prima parte si indica che la fede in Cristo è prova che si è stati generati da Dio, ed è anche il fondamento e la ragione dell'amore per il fratello. Per questa fede, attraverso la quale si esprime il proprio essere figlio di Dio, si diviene fratello per chiunque ama Dio. Come più volte ricorda l'autore di *1 Gv*, è pura illusione pretendere di amare di Dio se non si ama colui che ci sta accanto. D'altra parte, l'amore per l'altro non è possibile senza l'esperienza di quello che viene da Dio, che solo ci può spingere fuori di noi verso i fratelli. Secondo il testo



c'è dunque un circolo virtuoso dell'amore cristiano (da Dio al prossimo), il quale si alimenta e si sviluppa grazie all'osservanza della Parola e della volontà di Dio. Nella seconda parte si evidenzia come la fede in Cristo ponga il credente in contrasto con il mondo: egli può riuscire vittorioso da questa lotta dalla quale esce vittorioso grazie alla vittoria pasquale del suo Signore. Nella letteratura giovannea il mondo può avere un significato ora positivo ora negativo. Nel nostro contesto è il secondo che prevale, designando così tutti coloro che si oppongono, anche con violenza, alla comunità dei credenti. In questo conflitto il cristiano non dispera, bensì è speranzoso perché al momento della conversione e del battesimo egli ha già vinto il mondo e se stesso diventando partecipe dell'azione salvifica del Cristo risorto sul male e sulla morte. Ciò che è decisivo è continuare a mantenere inalterata la propria fede in Cristo perché essa è lo strumento della vittoria. Al lettore è quindi chiesto di credere al rivelarsi di un Dio che nella piena condivisione della condizione umana è giunto sino allo scandalo della croce, mostrando così l'incommensurabilità del suo amore. Solo in ragione di questa scoperta potrà compiere ciò che gli è domandato all'inizio del brano: amare il proprio fratello. La Chiesa è testimone di fronte al mondo di questa speranza che sola dà significato all'esistenza umana. Attraverso la fede nel Cristo risorto diventa anche possibile abitare la nostra storia senza disperarci di fronte al male presente, e anzi restando nella certezza della vittoria finale del Signore, che già si rende manifesta nella vita del credente ogni qual volta egli sperimenta l'amore di Dio.



Battesimo del Signore

CELEBRARE

In Gesù riconosciamo il Messia mandato a portare la Buona Notizia ai poveri, consacrato come Servo obbediente, Figlio prediletto in cui il Padre si compiace. Siamo rinnovati da questo mistero dell'uomo-Dio che contempliamo come fratello e Signore e che imitiamo per essere a lui configurati.

Celebriamo un'altra epifania, quella che ci svela la famiglia divina in cui Gesù dimora. Sull'Agnello di Dio, venuto per prendere su di sé i peccati del mondo, riposa la pienezza dello Spirito Santo che ne abilita la missione.

Una manifestazione, quella del Giordano, che si congiunge perfettamente all'icona della Natività: il Figlio di Dio che ha assunto la fragilità della natura umana accetta il battesimo di Giovanni «per abolire la maledizione in cui l'uomo è caduto; Gesù voleva trasportarci dalla vecchia alleanza nel seno della

nuova» (San Giovanni Crisostomo). Siamo invitati a fare memoria del nostro battesimo che ci ha rigenerati a vita nuova per rinnovare la nostra promessa di fedeltà a Dio: abbiamo abbandonato l'uomo vecchio, la novità della relazione con Dio è data dal fatto che «non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). La consolazione promessa ha raggiunto e trasformato la mia esistenza, da esule sono stato fatto figlio nel Figlio e i miei piedi di evangelizzatore percorrono le strade del mondo a cui sono inviato per annunciare che in Cristo è stata fatta pace fra cielo e terra.

Dopo l'immersione nel Giordano per opera di Giovanni, Gesù risale dall'acqua e diventa egli stesso protagonista di una visione: vede i cieli che si aprono e lo Spirito che scende su di lui come una colomba. Di questa azione egli è destinatario certo, ma nel contempo l'azione stessa è la risultante di un intreccio di intenzionalità: quella del Padre tramite la voce dal cielo; quella dello Spirito attraverso l'immagine della colomba. Nel testo del Vangelo la voce (*phoné*) in senso letterale "nasce", "viene partorita". È verbo, questo, che indica la generazione e comporta quindi di per sé un'energia vitale che irrompe anche in chi si dispone ad ascoltarla.

Nell'immaginario degli antichi, inoltre, la colomba richiamava l'idea di una particolare cura e dedizione nei confronti dei propri nati. Si tratta, in entrambi i casi, di una dichiarazione di appartenenza: quella fatta dal Padre nei confronti del Figlio, cui si rivolge con un pronome di seconda persona («sei Tu») che non lascia dubbi circa la singolarità e la specificità di colui a cui è riferito. Quella fatta dallo Spirito con l'azione del "discendere" su Gesù stesso. È qui che si sancisce un rapporto che ha i caratteri dell'esclusività e della relazione intima che non ammette la possibilità di amare ed essere amato "altrove". Ed è qui che si radica la speranza ultima del

discepolo: nel riconoscimento e nella predilezione dello Spirito del Padre si fonda la certezza della propria unicità.

La risalita di Gesù dall'acqua e la discesa dello Spirito Santo su di lui vengono significativamente indicate con verbi che appartengono allo stesso campo semantico, quello dell'"andare" (*baino*). La Chiesa scorge in questo dinamismo la vitalità della propria missione, e per questo si fa grembo dello Spirito e prolungamento del cammino di Gesù.

La VOCE della speranza

Nella celebrazione di oggi si dedicherà particolare cura alla *proclamazione della Parola*.

In ogni liturgia essa è evento che apre i cieli, azione creatrice. Se il Padre dice al Figlio «in te ho riposto la possibilità che sia riconosciuto il mio buon nome» (questo il significato pregnante di *eudokesa*), ciò significa che ogni parola proclamata durante la liturgia ha dignità tale da fare da specchio a questa teofania. La voce che nasce dai cieli richiede perciò non solo un ascolto, ma una disposizione alla visione. Si tratta di un'azione contemplativa che armonizza più piani sensoriali. Per questo, durante l'odierna Eucaristia, si potrebbe realizzare concretamente una intronizzazione della Parola, nella quale far confluire i segni liturgici valorizzati nel Natale e nell'Epifania, cioè la *luce* e l'*incenso*.

TESTIMONIARE... CON LE FAMIGLIE

Sappiamo di poter vincere il mondo e l'egoismo, l'individualismo, la smania di successo che vengono sempre più riproposti, con l'amore, la solidarietà, la vicinanza. La parrocchia può utilizzare questo tempo per riprendere e consolidare le iniziative e i gesti proposti nell'Avvento per un cammino che l'accompagni fino alla Quaresima. L'amore è l'unica strategia possibile per rendere visibile la speranza.

Verso il Convegno ecclesiale di Verona

NEL CAMMINO DELLA CHIESA

Cristo è Risorto. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la speranza che illumina la vita e la testimonianza dei cristiani.

In questo inizio di millennio, carico di sfide e di possibilità, il Signore Risorto chiama i cristiani a *essere suoi testimoni credibili*, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati. (*Traccia, 1*)

Obiettivo del Convegno Ecclesiale è chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi. (*Traccia, 1*)

La traccia di riflessione e con il suo cammino di preparazione viene offerta per favorire la comune condivisione di tale evento.

Si sviluppa attorno a quattro domande, che declinano gli elementi indicati nel titolo del Convegno *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*:

- Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?
- Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?
- Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?
- Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?

La preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona può essere vissuta come un'occasione per aiutare le comunità cristiane e i credenti a riacquistare la capacità reale di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo.

Tre sono le prospettive che fanno da sfondo al Convegno e che vanno valorizzate.

- La prima prospettiva è quella della missionarietà, del bisogno cioè di risvegliare una coscienza missionaria, della necessità di ritrovare, non da parte di singoli ambienti ma da parte dell'intera comunità ecclesiale, un anelito nuovo all'annuncio del Vangelo.
- La seconda è quella della cultura, intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso, di essere con la sua stessa esistenza un punto di riferimento credibile per chi cerca una risposta alle esigenze complesse e multiformi che segnano la vita.
- La terza è quella della spiritualità, quella "spiritualità moderna e pasquale", una "spiritualità anche e specialmente laicale", caratterizzata "dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione".

La traccia di riflessione può essere un utile punto di riferimento, nel tempo di preparazione del Convegno Ecclesiale, per una graduale lettura e meditazione che si accompagna con la celebrazione dell'anno liturgico.

Il tema del Convegno si articola in *quattro momenti* che possono essere letti all'interno dell'anno liturgico, fino alla celebrazione del Convegno Ecclesiale:

- il primo momento porta nel cuore pulsante della testimonianza, alla sorgente viva e inesauribile della speranza, *l'incontro con il Risorto*. Esso si inserisce e ci avvicina all'aspirazione per una speranza che non deluda, in una ricerca di rinnovamento di vita (*il tempo di Avvento*, nn. 2-5 della *Traccia*);
- il secondo momento mette a fuoco il fondamento, *la radice del testimone cristiano*. Il cambiamento di vita si costruisce nell'aderire a quella coscienza della propria identità cristiana che è "donata" nel Battesimo ma è anche coscientizzata attraverso un cammino o itinerario di "iniziazione cristiana" (*il tempo di Quaresima* nn. 6-9 della *Traccia*).
- il terzo momento narra *la testimonianza del cristiano* nella comunità ecclesiale e nel mondo, mostrando come la speranza cristiana si fa vita, si motiva attraverso forti "ragioni della speranza" che si fondano sul Signore Risorto (*il tempo pasquale* nn. 10-12 della *Traccia*).
- il quarto momento prospetta *l'esercizio della testimonianza* come discernimento e come ricerca di presenza significativa dei cristiani laici che sanno mettere a fuoco le situazioni oggi più rilevanti per la vita delle persone o le grandi aree dell'esperienza personale e sociale (*il tempo durante l'anno dopo la Pentecoste* nn. 13-15 della *Traccia*).

La Sorgente della testimonianza

La traccia di riflessione si sviluppa con i seguenti paragrafi:

«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede»

1. *Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?* La prima lettera di Pietro ha vivissima coscienza che il *centro della testimonianza* cristiana è il *Crocifisso Risorto*.

Vedere il Risorto: un'esperienza di conversione

2. *La fede pasquale* è anzitutto *esperienza di conversione*. Questo passaggio comporta *una duplice conversione*.

La prima conversione riguarda *l'identità di Gesù*.

La seconda conversione riguarda *il volto della Chiesa*.

Incontrare il Risorto: un'esperienza di missione

3. *La fede pasquale* è *esperienza di missione*. La missione è l'incontro con il *Risorto*, la cui signoria *riconciliana il cielo e la terra*.

Comunicare il Risorto: un'esperienza di relazione

4. L'incontro con il Risorto è *esperienza di relazione*. La missionarietà della Chiesa non ha lo scopo di dire "altro" o di andare "oltre" Gesù Cristo, ma di condurre gli uomini a lui.

TRACCIA CATECHISTICA-LITURGICA

È possibile porre una attenzione al documento attraverso un percorso catechistico, che raccolga la ricchezza che proviene dalla liturgia del tempo e che viene presentata all'interno del sussidio liturgico.

«Se tu squarciassi e scendessi...»

l'invocazione

nasce in chi sa leggere la storia,
sta sul labbro di chi non si rassegna,
si fa forte in chi si nutre di speranza.

«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede»

la professione di fede

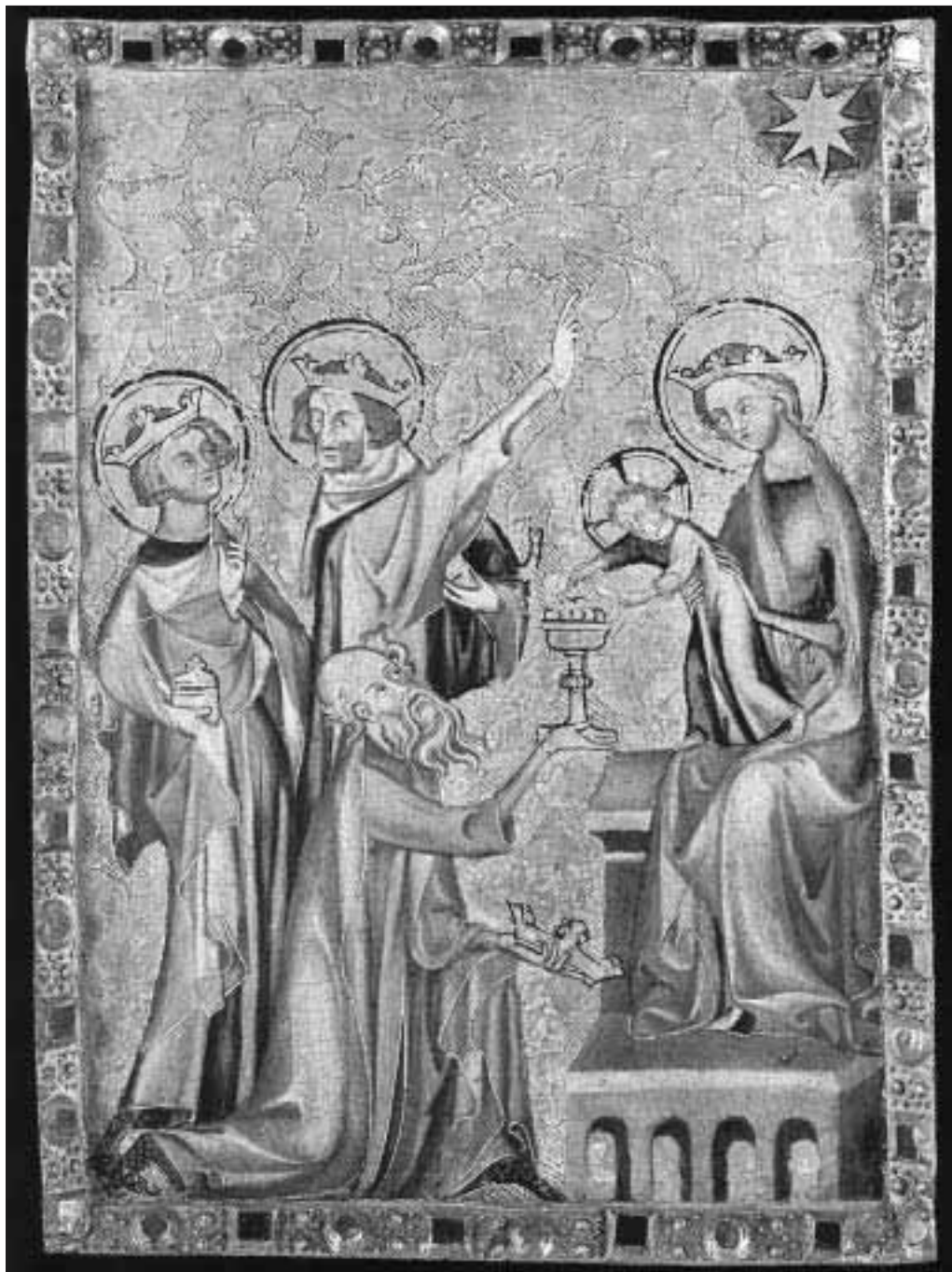
rende salda la speranza
la vita nella speranza è costruita
e rigenerata da Cristo

Per fondare una vita di speranza è necessario

un cammino verso Cristo facendo

esperienza di conversione (Battista)
esperienza di incontro (missione)
esperienza di relazione o conducendo altri
verso Gesù (Maria)

Maestro di Colonia, *Adorazione dei magi*



PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

PRIMI VESPRI

I domenica di Avvento

LUCERNARIO E "CONSEGNA" DELLA PRIMA LETTERA DI PIETRO

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. **Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

LUCERNARIO

Colui che presiede la preghiera introduce al lucernario con queste parole:

Carissimi, al tramonto del sole, invochiamo la venuta di Cristo, sole che sorge dall'alto, perché ci porti la grazia della luce eterna.

Quindi, accende le lampade collocate sull'altare.

Dopo l'accensione recita la seguente orazione:

Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale,
celeste, santo, beato, o Gesù Cristo!
Giunti al tramonto del sole e, vista la luce vespertina,
inneggiamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Dio.

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

Tutti rispondono:

È cosa degna cantarti in ogni tempo
con voci armoniose, o Figlio di Dio,
tu che ci dai la vita:
perciò l'universo proclama la tua gloria. *(dall'Inno "Fos ilaron")*

INNO (o altro canto dal repertorio della comunità)

Creatore degli astri,
Verbo eterno del Padre,
la Chiesa a te consacra
il suo canto di lode.

Cielo e terra si prostrano
dinanzi a te, Signore;
tutte le creature
adorano il tuo nome.

Per redimere il mondo,
travolto dal peccato,
nascesti dalla Vergine,
salisti sulla croce.

Nell'avvento glorioso,
alla fine dei tempi,
ci salvi dal nemico
la tua misericordia.

A te gloria, Signore,
nato da Maria vergine,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli sia lode. Amen.



**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**

1 ANTIFONA

Date l'annunzio ai popoli:
Ecco, Dio viene, il nostro Salvatore.

SALMO 140, 1-9 Preghiera nel pericolo
*E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio,
insieme con le preghiere dei santi (Ap 8,4).*

ORAZIONE SUL SALMO

Come incenso odoroso
Salga a te, Signore, la nostra preghiera
e nel gesto del sacrificio vespertino
si protendano a te le nostre mani;
e tu ascolta, Signore, la nostra voce,
sostienici nei pericoli
e conservaci fedeli alla tua santa legge.
Per Cristo nostro Signore.

2 ANTIFONA

Ecco, il Signore viene
e con lui tutti i suoi santi:
quel giorno brillerà una grande luce, alleluia.

SALMO 141 Sei tu il mio rifugio
*Cristo nella passione invoca il Padre: «Abbà, Padre! Allontana da me
questo calice...» (Mt 14,33) e domanda la resurrezione sulla quale la Chiesa
dei santi fonda la sua fede (cfr. Cassiodoro).*

ORAZIONE SUL SALMO

Ascolta, Signore, la nostra supplica
come ascoltasti la preghiera del tuo Figlio
nell'ora dolorosa della sua passione;
sii tu il nostro rifugio,
tu in questa vita la forza che ci sostiene
e nell'eternità beata
la gioia che allieti per sempre il nostro cuore.
Per Cristo nostro Signore.

3 ANTIFONA

Verrà il Signore in tutta la sua gloria:
ogni uomo vedrà il Salvatore.

CANTICO Fil 2,6-11 Cristo servo di Dio

LETTURA 1 Ts 5, 16-24

State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!

RESPONSORIO BREVE

R. Mostraci, Signore, * la tua misericordia.

Mostraci, Signore, * la tua misericordia.

V. E donaci la tua salvezza,
la tua misericordia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

ANTIFONA AL MAGNIFICAT

Ecco venire da lontano il Signore:
il suo splendore riempie l'universo.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1,46-55)

CONSEGNA DELLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO

MONIZIONE

Carissimi, la preghiera di questa sera, mentre ci introduce al tempo di Avvento, apre davanti a noi il cammino di un nuovo anno liturgico. Vivremo un tempo di particolare grazia per tutta la Chiesa che è in Italia, chiamata a prepararsi al IV Convegno Ecclesiale Nazionale che si svolgerà l'anno prossimo a Verona. In questo anno, guidati dalla lettura e dalla meditazione della I Lettera di san Pietro apostolo, con lo sguardo fisso su Gesù, vogliamo prendere sempre più coscienza del nostro impegno nel mondo e rendere ragione della speranza che è in noi.

Colui che presiede la preghiera affida a dei laici alcune copie della Prima Lettera di san Pietro perché le distribuiscano ai fedeli. Nel frattempo si può eseguire un canto.

INTERCESSIONI

A Cristo, fonte di vera gioia per tutti coloro che lo attendono,
innalziamo la nostra preghiera:

Vieni, Signore, non tardare.

Al lettore sono affidate le singole intercessioni:

Verbo eterno, che sei prima di tutti i tempi,
vieni a salvare gli uomini del nostro tempo.

Creatore dell'universo e di tutti gli esseri che vi abitano,
vieni a riscattare l'opera delle tue mani.

Dio con noi, che hai voluto assumere la nostra natura mortale,
vieni a liberarci dal dominio della morte.

Salvatore, che sei venuto perché gli uomini abbiano la vita
e l'abbiano in abbondanza, vieni a comunicarci la tua vita divina.

Signore glorioso, che chiami tutti gli uomini nella pace del tuo regno,
fa' risplendere il tuo volto ai nostri fratelli defunti.

PADRE NOSTRO

ORAZIONE

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone
opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a
possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore.

BENEDIZIONE

CANTO FINALE

NOVENA DI NATALE

«RENDETE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI» (cfr 1Pt 3,15)

PREMESSA

I. LUCERNARIO

CANTO INVITATORIO

Regem venturum Dominum
venite adoremus.

Rallegrati, popolo di Dio ed esulta di gioia, città di Sion:
*ecco, verrà il Signore e ci sarà grande luce in quel giorno
e i monti stilleranno dolcezza;
scorrerà latte e miele tra i colli perché verrà il gran profeta
ed egli rinnoverà Gerusalemme.

Ecco, verrà il Signore Dio: un uomo della casa di Davide salirà sul trono;
voi lo vedrete ed esulterà il vostro cuore.

Ecco apparire il Signore: non mancherà alla parola data;
*se ancor non giunge, ravviva l'attesa,
poiché certo verrà e non potrà tardare.

Scenderà il Signore dal cielo come rugiada sul vello:
*nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace;
lo adoreranno i potenti del mondo
e lo serviranno tutte le nazioni della terra.

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

L'ultima strofa varia ogni giorno della Novena.

16 dicembre

Ecco sta per venire lo sposo, il re d'Israele,
 busserà e chiederà di aprirgli la porta.
 * È giunto ormai il tempo delle nozze,
 il giorno della sua gioia e della sua felicità.
 Pronta è la regina, amabile come l'aurora,
 bella come la luna e splendente come il sole.

17 dicembre

Viene la Sapienza, il creatore dell'universo,
 e cerca il luogo del suo riposo.
 Prenderà in eredità Israele
 e planterà in Giacobbe la sua tenda con letizia.

18 dicembre

Presto apparirà la nostra guida,
 il pastore d'Israele;
 * e verrà per liberare il suo popolo,
 lo condurrà verso una terra
 fertile e spaziosa dove scorre latte e miele.

19 dicembre

Un nuovo germoglio spunterà dal tronco di Iesse
 e lo Spirito del Signore verrà su di lui.
 * Stenderà la sua mano
 e radunerà i dispersi d'Israele.
 Vedranno la sua pace
 i popoli del mondo e come a stella guarderanno.

20 dicembre

Manderà il Signore suo servo
 e a lui darà il suo potere.
 * Gli consegnerà le chiavi della casa di Davide
 e sarà per il popolo come un Padre per i figli.

21 dicembre

Mostrerà Dio a Gerusalemme
il suo amore e il suo splendore,
* e da oriente ritornerà a Sion la sua gioia.
I popoli godranno della sua splendida aurora
e finiranno tutti i giorni del dolore.

22 dicembre

Metterà il Signore sul monte Sion
una pietra preziosa, un fondamento sicuro.
* Farà trionfare il diritto e la giustizia
e annullerà in quel giorno il potere della morte.

23 dicembre

In quel giorno manderà il Signore stesso
un segno dal cielo
* e una vergine darà alla luce un figlio.
Sarà chiamato Dio con noi,
si nutrirà di panna e miele
e governerà con giustizia tutti i popoli del mondo.

24 dicembre

Domani sarà sconfitto il male della terra
e regnerà su noi il Salvatore del mondo.

(testo e musica sono riportati nella raccolta "Nella casa del Padre", LDC)

SEGNO DI CROCE

INVOCAZIONI

P. Annunciamo con gioia Cristo, venuto nell'umiltà della nostra carne
T. **Egli tornerà e ci chiamerà a possedere il regno promesso.**

P. Attendiamo con gioia Cristo, che verrà nello splendore della gloria.
T. **Egli tornerà e ci chiamerà a possedere il regno promesso.**

LETTURA

Dalla Costituzione "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II

Ogni giorno si propone un brano della "Gaudium et spes", così come riportato in appendice

ACCENSIONE DELLA LAMPADA

Colui che guida la preghiera:

Il segno di questa lampada
sia segno della nostra vigilante attesa,
e illumini i nostri passi verso Colui che viene:
Cristo Gesù, speranza del mondo.

Si accende una lampada per ogni giorno. Nel frattempo si può eseguire il ritornello di un canto che richiami l'idea della luce o della vigilanza.

II. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

CANTO-INNO

ORAZIONE

Colui che presiede la preghiera

Preghiamo.
O Dio, principio e fine di tutte le cose,
che raduni tutta l'umanità
nel tempio vivo del tuo Figlio,
fa' che attraverso le vicende,
liete e tristi, di questo mondo,
teniamo fissa la speranza del tuo regno,
certi che nella nostra pazienza
possederemo la vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Tutti: Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

La liturgia della Parola è quella del giorno corrente

CANTO SULLA PAROLA

OMELIA

ANTIFONA "O"

Cantico del *Benedictus* o del *Magnificat*

(tenendo conto se la preghiera si svolge di mattina o di sera)

ORAZIONE FINALE

Preghiamo.

L'orazione è quella del giorno corrente

BENEDIZIONE E CANTO FINALE

BRANI TRATTI DALLA COSTITUZIONE "GAUDIUM ET SPES"
PER I SINGOLI GIORNI DELLA NOVENA

Primo giorno

Dalla Costituzione "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II (n. 10)

L'uomo, da una parte, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione. Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo?

Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?

Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa?

Cosa ci sarà dopo questa vita?

Secondo giorno

Dalla Costituzione "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II (n. 18)

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

Terzo giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 21)

La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione. L'uomo infatti riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito nella società; ma soprattutto è chiamato alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. Inoltre la Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi. Al contrario, invece, se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione. E intanto ciascun uomo rimane ai suoi propri occhi un problema insoluto, confusamente percepito. Nessuno, infatti, in certe ore e particolarmente in occasione dei grandi avvenimenti della vita può evitare totalmente quel tipo di interrogativi sopra ricordato. A questi problemi soltanto Dio dà una risposta piena e certa, lui che chiama l'uomo a una riflessione più profonda e a una ricerca più umile.

Quarto giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 38)

Accettando di morire per noi tutti peccatori, egli ci insegna con il suo esempio che è necessario anche portare quella croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo suscita il desiderio del mondo futuro, ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra. Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accettata a Dio.

**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**

Quinto giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 39)

Siamo avvertiti che niente giova all’uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l’attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l’umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell’uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre “il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace”. Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.

Sesto giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 43)

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell’Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un’opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall’altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.

Settimo giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 45)

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è “l'universale sacramento della salvezza” che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo. Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, “il punto focale dei desideri della storia e della civiltà”, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: «Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10). Dice il Signore stesso: «Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,12-13).

Ottavo giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 78)

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini. Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla. Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità. Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina «Con le

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is 2,4).

Nono giorno

Dalla Costituzione “Gaudium et spes” del Concilio Vaticano II (n. 93)

I cristiani, ricordando le parole del Signore: «in questo conosceranno tutti che siete i miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13,35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno. Non tutti infatti quelli che dicono: «Signore, Signore», entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono. Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste. Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché alla fine essi vengano ammessi nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore. «A colui che, mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di tutto ciò che noi possiamo domandare o pensare, a lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni nei secoli dei secoli. Amen» (Ef 3,20-21).

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

PREGHIERA NELL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

31 dicembre 2005

Molte comunità si raccolgono in preghiera nell'ultimo giorno dell'anno. In realtà è un momento di particolare intensità, nel quale ogni credente sente il desiderio e la necessità di fare memoria davanti a Dio dell'anno trascorso, per tradurre l'esperienza vissuta in preghiera di lode e di invocazione.

Lo schema di preghiera che si propone prevede l'esposizione del SS.mo Sacramento. Sarà bene valorizzare in questa celebrazione soprattutto i momenti di silenzio che saranno adeguatamente prolungati.

CANTO D'INIZIO ED ESPOSIZIONE DEL SS.MO SACRAMENTO

SILENZIO DI ADORAZIONE

MEDITAZIONE

Una voce fuori campo, lentamente, legge quanto segue:

Eccoci, Signore, davanti a te.
Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.
Ma se ci sentiamo sfiniti,
non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto,
o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.
È perché, purtroppo, molti passi,
li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue:
seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera,
e non le indicazioni della tua Parola;
confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre,
e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te.
Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno,

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

sentiamo nostre le parole di Pietro:

«Abbiamo faticato tutta la notte,

e non abbiamo preso nulla».

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.

Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto,

ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla. (*T. Bello*)

Orazione

Colui che presiede la preghiera:

O Padre, davanti a te un giorno è come mille anni,

e mille anno come il giorno di ieri che è passato;

ti preghiamo:

aiutaci a riconoscere la tua presenza

nelle vicende liete e tristi della vita

perché non si spenga mai

la speranza che tu hai acceso nel cuore dei tuoi figli.

Per Cristo nostro Signore.

LETTURA BIBLICA (*Is 11,1-10*)

Ascoltiamo la Parola di Dio dal libro del profeta Isaia

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse,

un virgulto germoglierà dalle sue radici.

Su di lui si poserà lo spirito del Signore,

spirito di sapienza e di intelligenza,

spirito di consiglio e di forza,

spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze

e non prenderà decisioni per sentito dire;

ma giudicherà con giustizia i miseri

e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.

La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;

con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,

cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,

la pantera si sdraierà accanto al capretto;

il vitello e il leoncello pascoleranno insieme

e un fanciullo li guiderà.
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno la radice di lesse
si leverà a vessillo per i popoli,
le genti la cercheranno con ansia,
la sua dimora sarà gloriosa.

SILENZIO

RICHIESTA DI PERDONO

Colui che presiede la preghiera

Ora, con onestà, riconosciamo davanti al Signore le colpe che hanno offuscato la storia di questo anno che si chiude, soprattutto di quelle situazioni che ci hanno visto responsabili della sofferenza altrui.

Ad uno o più lettori sono affidate le richieste di perdono. L'assemblea risponde con il ritornello.

KYRIE ELEISON (cantato)

Ti chiediamo perdono, Signore, per la superficialità con cui molte volte ci siamo assunti le nostre responsabilità.

Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte le volte che non abbiamo saputo mettere pace nelle nostre contese.

Ti chiediamo perdono, Signore, per l'indifferenza con cui abbiamo guardato chi era nel bisogno.

Ti chiediamo perdono, Signore, per non aver saputo rispettare e far rispettare l'ambiente in cui viviamo.

Ti chiediamo perdono, Signore, per la prepotenza con cui molte volte abbiamo imposto agli altri le nostre decisioni.

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA



CANTO

LETTURA D'ATTUALITÀ

Dalla "Traccia di riflessione" in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale

Oggi siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale. Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro buono. Questo comporta il dedicarsi ai frammenti positivi di vita, custodendo però la tensione verso la speranza escatologica che non può mai essere del tutto esaudita.

Per il cristiano testimone gli interlocutori non sono mai semplici spettatori né il contesto è realtà indifferente. Allo stesso tempo, egli non si adatta a ogni costo al contesto o ai gusti degli interlocutori. La vita cristiana non può restare rinchiusa nell'orizzonte di una cultura e di istituzioni definite, ma ha le risorse per discernere i valori dalle negatività e per valutare ciò che concorre all'affermazione della dignità della persona e ciò che la minaccia...

SILENZIO

PREGHIERA DI LODE

Colui che presiede la preghiera:

Facciamo ora memoria di tutto quanto abbiamo vissuto in questo anno. Un tempo carico di gioie, ma anche di tristezza, carico di speranze, ma segnato anche dalle delusioni. Consapevoli che, come dice san Paolo «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio», affidiamo alla misericordia del Padre, sia le situazioni di angoscia e di paura che hanno segnato le pagine della nostra storia, sia i momenti e le persone che hanno contribuito a ridare speranza al nostro futuro.

Alle invocazioni proposte da un lettore, tutti rispondono:

Ti rendiamo grazie, Signore!

- Per i giorni lieti e tristi che ci hai donato...
- Per le persone che hanno riacceso in noi la speranza...
- Per la fede che ci ha sostenuto nei momenti difficili...
- Per i bambini che in questo anno sono venuti alla luce...
- Per quanti non stati indifferenti alla sofferenza dei fratelli...
- Per quanti hanno donato le loro cure a chi era nella malattia...
- Per quanti si sono presi a cuore la causa della pace...
- Per quanti hanno lavorato per il bene comune...
- Per il bene che abbiamo potuto e saputo fare...
- Per la tua infinita misericordia, nonostante le nostre mancanze...

CANTO DEL "TE DEUM" *(nelle pagine seguenti è presentata una proposta musicale)*

ORAZIONE SUL "TE DEUM"

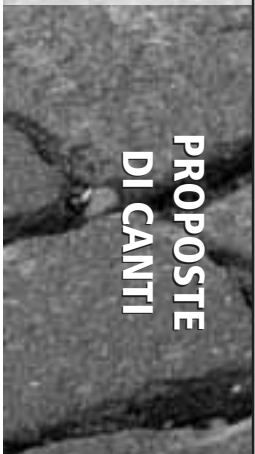
Colui che presiede la preghiera recita la seguente orazione:

O Padre, che esaudisci sempre
la voce dei tuoi figli,
ricevi il nostro umile ringraziamento,
e fa' che in una vita serena
e libera dalle insidie del male,
lavoriamo con rinnovata fiducia
all'edificazione del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE

**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**



**PROPOSTE
DI CANTI**

L'annuncio ai pastori (Monaco, Museo Civico Bavarese)



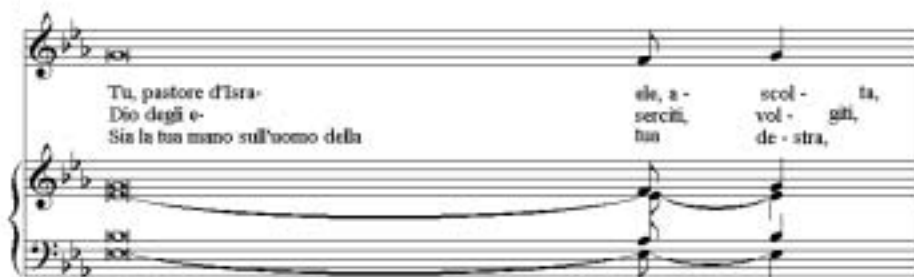
**PROPOSTE
DI CANTI**

Salmo Responsoriale I Dom di Avvento - Anno B

G. Bechimanzi



Fa' splen - de - re il tuo vol - to e sal - va - ci, Si - gno - re.



Tu, pastore d'Isra-
Dio degli e-
Sia la tua mano sull'uomo della
de, a - scol - ta,
serciti, vol - giti,
tua de - stra,



asso su cheru-
guarda dal cielo e vedi e visita
sul figlio dell'uomo che per
bini ri - ful - gi
questa vi - gna,
te hai reso for - te.

PROPOSTE
DI CANTI

Risveglia la tua po - ten - za
 proteggi il ceppo che la tua destra ha pian - ta - to,
 Da te più non ci allon - tate - re - mo,

e vieni in no - stro soc - cor - so,
 il germoglio che ti sei col - ti - va - to,
 ci farai vivere e invocare - mo il tu - o no - me.



**PROPOSTE
 DI CANTI**

Salmo Responsoriale II Dom Avvento - Anno B



Mo - stra - ci, Si - gno - re, la tua mi - se - ri - cor - dia e do - na - ci la tua sal - vez - za.



Ascolterò che cosa dice Dì - o, il Si - gno - re:
Misericordia e verità s'in - con - tre - ran - no,
Quando il Signore dargirà il su - o be - ne,



egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suo - i fe - de - li.
giustizia e pa - ce si ba - ce - ran - no.
la nostra ter - ra da - rà il su - o frut - to.

in sua salvezza è vi- ci - na a chi lo teme
 La verità germoglia- rà dalla terra
 Davanti a lui cammine- rà la giustizia

e la sua gloria obiterà la no - stra ter - ra.
 e la giustizia si afface - rà dal cie - lo.
 e sulla via dei suoi passi la sal - vez - za.

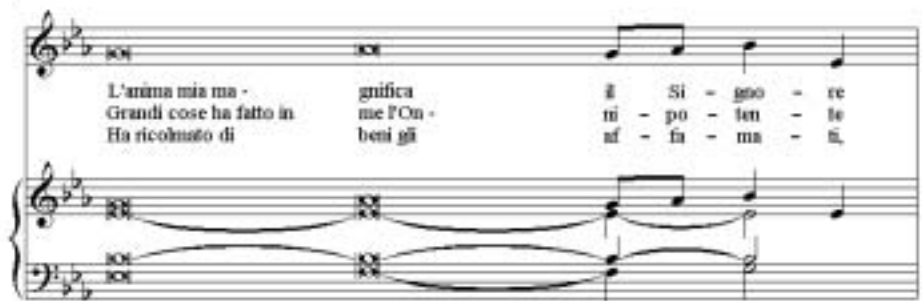


**PROPOSTE
 DI CANTI**

Salmo Responsoriale
III Dom Avvento - Anno B



L'a - ni - ma mi - a e - sul - ta nel mi - o Di - o,



L'anîma mia ma - gnifica il Si - gno - re
Grandi cose ha fatto in me l'On - ni - po - ten - te
Ha ricolmato di beni gli af - fa - ma - ti,



e il mio spirito esulta in Dio, mi - o sal - va - to - re,
e Santo è il su - o no - me
ha rimandato a mani vuo - te i ric - chi.

perché ha guardato l'umil - tà della su - a ser - va.
 di generazione in ge - ne - re - zio - ne.
 Ha soccorso larz - ele su - o om - ni - vol.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiamo - ran - no be - a - ta.
 la sua misericordia si stende su quel - li che lo te - mo - no.
 ricordandosi della su - a mi - se - ri - cor - dia.



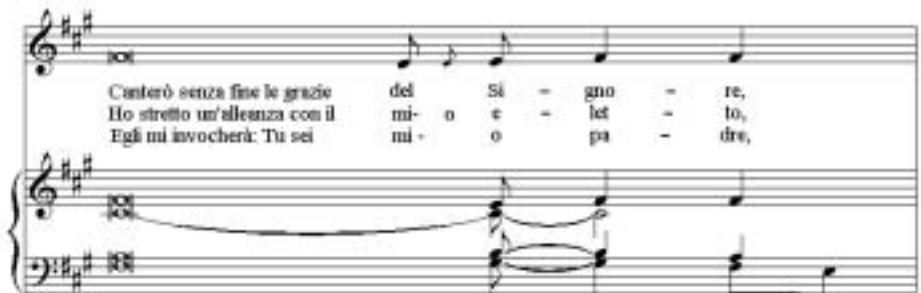
**PROPOSTE
DI CANTI**

Salmo Responsoriale IV Dom Avvento - Anno B



Il Si - gno - re è fe - de - le per sem - pre.

The first system of the musical score consists of a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line is in G major and 4/4 time, with a melody that is mostly quarter and eighth notes. The piano accompaniment features a steady bass line and chords in the right hand.



Canterò senza fine le grazie del Si - gno - re,
Ho stretto un'alleanza con il mi - o e - let - to,
Egli mi invocherà: Tu sei mi - o pa - dre,

The second system continues the musical score. The vocal line has a more varied rhythm, including some eighth and sixteenth notes. The piano accompaniment provides harmonic support with sustained chords and moving bass lines.



con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
ho giurato a Davide mi - o servo: o -
mio Dio e roccia della mia sal - vezza.

The third system concludes the musical score. The vocal line features a final cadence. The piano accompaniment ends with a sustained chord in the right hand and a final bass note.

perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre";
 stabilirò per sempre la tua di - scen - denza,
 Gli conserverò per sempre la mi - a - grazia,

la tua fedeltà è fonda - ta nei cie - li.
 ti darò un trono che da - ri nei se - co - li.
 la mia alleanza gli sa - rà fe - de - le.

PROPOSTE
 DI CANTI

Salmo Responsoriale Natale (Messa dell'aurora)



O - gi la lu - ce ri - spem - de su - di no - i.

This system of the musical score is written in G major and 8/8 time. It features a vocal line with lyrics and a piano accompaniment. The lyrics are: "O - gi la lu - ce ri - spem - de su - di no - i."



Il Signore regna, esulti
Una luce si è levata per

la terra,
il giusto,

This system continues the musical score. The lyrics are: "Il Signore regna, esulti / Una luce si è levata per / la terra, / il giusto,"

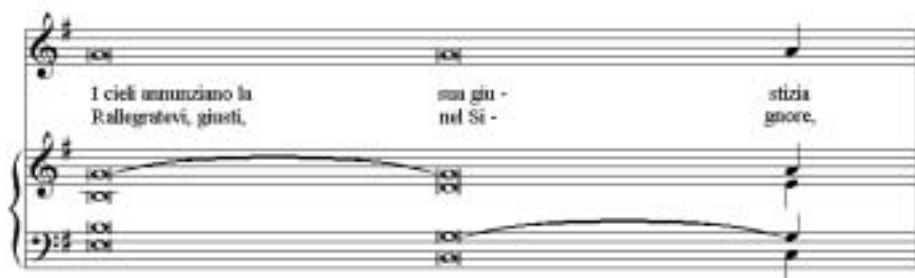


gioiscano le iso -
giota per i retti

le tutt - te.
di cuo - re.

This system concludes the musical score. The lyrics are: "gioiscano le iso - / giota per i retti / le tutt - te. / di cuo - re."

PROPOSTE
DI CANTI



I cieli annunziano la sua gloria,
Rallegratevi, giusti, nel Signore,



e tutti i popoli contemplano la sua gloria,
rendete grazie al suo santissimo nome,

**PROPOSTE
DI CANTI**

Salmo Responsoriale Natale (Messa del giorno)



Tut - ta la ter - ra ha ve - du - to la sal - vez - za del Si - gno - re.



Cantate al Signore un canto
Il Signore ha manifestato la sua sal -
Tutti i confini della terra hanno ve -
Cantate inni al Signore con

mo - vo,
vez - za,
du - to
l'ar - pa,



perché ha compiuto pro -
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giu -
la salvezza del nostro
con l'arpa e con suono meo -

di - gi.
sti - zia.
Di - o.
dio - so;

Gli ha dato vittoria la sua de - stra
 Egli si è ricordato del suo a - mo - re,
 Acclami al Signore tutta la ter - ra,
 con la tromba e al suono del cor - no

e il su - o brac - cio san - to.
 della sua fedeltà alla ca - sa di I - sra - e - le.
 gridate, esultate con can - ti di gio - ia.
 acclamate davanti al re il Si - gno - re.

**PROPOSTE
 DI CANTI**

Salmo Responsoriale Natale (Messa della notte)

Og - gi è na - to per no - i il Sal - va - to - re.

Cantate al Signore un can - to nuovo,
Annunziate di giorno in giorno la sua sal - vezza,
Gioiscono i cieli, esultano la terra,
Esultano davanti al Signore che viene,

Cantate al Signore da tutta la ter - ra,
in mezzo ai popoli narrate la su - a glo - ria,
frema il mare e quanto rac - chiu - de,
perché viene a giudicare la ter - ra.

Cantate a tutte essolino i campi e
 Giudicherà il mondo con giu - gnore,
 zioni tengono, stizia

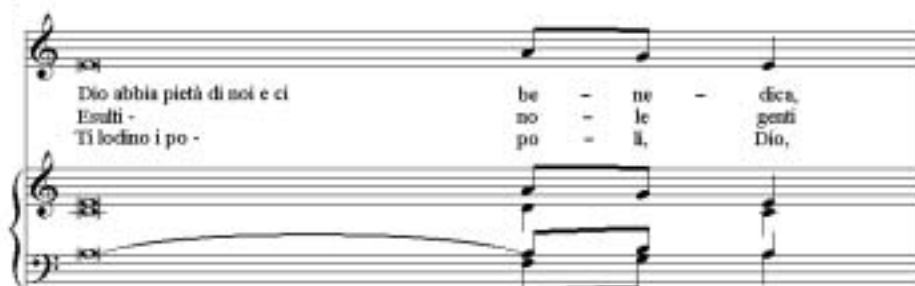
benedite dite si rallegrino gli alberi
 e con verità il suo pro - di - gli.
 del - la fo - re - sta. tut - te le gen - ti.

**PROPOSTE
 DI CANTI**

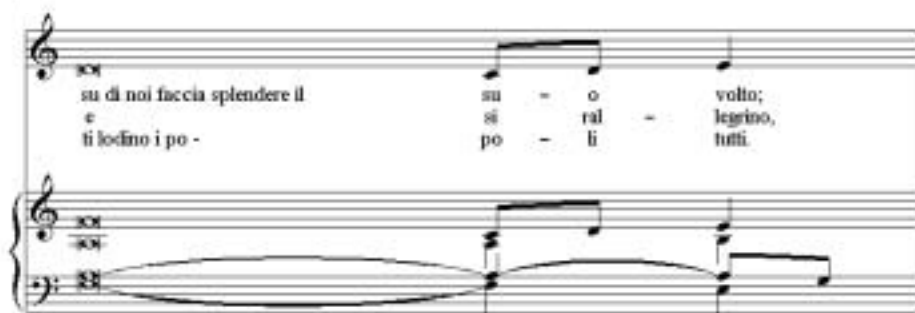
Salmo Responsoriale
1 Gennaio (Maria SS. Madre di Dio)



Di - o ci be - ne - di - ca con la lu - ce del suo vol - to.



Dio abbia piet  di noi e ci be - ne - dica,
Esulti - no - le - genti
Ti lodino i po - po - li, Dio,



su di noi faccia splendere il su - o - volto;
e si - ral - leggino,
ti lodino i po - li - tutti.

perché si conosca sulla terra la
perché giudichi i popoli
Ci bene -

tu - a via,
con - giu - stizia,
di - ca - Dio

fra tutte le genti la tu - a sol - vez - za,
governi le na - zio - ni sul - la ter - ra.
e lo temano tutti i con - fi - ni del - la ter - ra.

PROPOSTE
DI CANTI

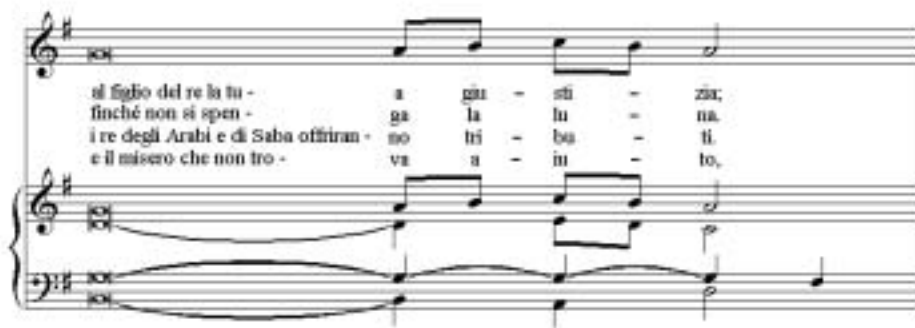
Salmo Responsoriale Epifania



Ti a - do - re - ram - no, Si - gno - re, tut - ti i po - po - li del - la ter - ra.



Dio, dar' al re il tuo
Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà
I re di Tarsis e delle isole porteranno
Egli libererà il povero
giu - di - zio,
la pa - ce,
of - fer - te,
che gri - da'



al figlio del re la tu -
finché non si spen -
i re degli Arabi e di Saba offiran -
e il misero che non tro -
a giu - sti - zia,
ga la lu - na,
no tri - bu - ti,
va a - in - to,

regga con giustizia il tu - o - popolo
 E dominerà da mare a - mare, mare,
 A lui tutti i re si pro - stre - ranno,
 avrà pietà del debole e del - povero

e i tuoi poveri con ret - ti - tu - di - ne.
 dal fiume sino ai confini del - la - ter - ra.
 lo serviranno tutte le na - zio - ni
 e salverà la vita dei suoi mi - se - ri.

PROPOSTE
 DI CANTI

Salmo Responsoriale Battesimo del Signore



At - tin - ge - re - mo con gio - ia al - le sor - gen - ti del - la sal - vez - za.



Ecco, Dio è la mi - a sal - vez - za;
Lo - da - te il Si - gno - re,
Cantate inni al Signore, perché ha fatto o - pe - re gran - di.



io confiderò, non avrò mai ti - mo - re,
invocate il su - o no - me,
ciò sia noto in tut - ta la ter - ra.

perché mia forza e mio canto è il Si - gno - re;
 manifestate tra i popoli le sue me - ra - vi - glie,
 Gridate giulvi ed esultate, abitan - ti di Si - con,

egli è stato la mia col - vez - za.
 proclamate che il Signore è su - bā - me.
 perché grande in mezzo a voi è il Santo d'I - sra - e - le.

**PROPOSTE
DI CANTI**

Te Deum

per Assemblée liturgica, Coro (ad libitum) e Organo

Moderato

Testo: Ufficio delle Letture
Musica: DONATO FALCO

ASSEMBLEA
Soprani
Contralti
Tenori
Bassi
Organo

Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.

Soprani
Contralti
Tenori
Bassi
Organo

Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.
Te De - um lau - da - mus: te, Do-mi-num con - fi - te - mur.

PROPOSTE
DI CANTI

Te Deum

per Assemblée liturgica, Coro (ad libitum) e Organo

Moderato

ASSEMBLEA

Te De - um lau - da - mus ti, Do - mi - num con - fi - te - mur.

Te De - um lau - da - mus ti Do - mi - num con - fi - te - mur.

CORO I

1. Noi ti lodiamo, Dio, ti glorifichiamo, Signore, O eterno Padre, tutta la terra da ora.

CORO II

2. A te, cantano gli angeli e tutte... dei cieli, Santo, Santo, Santo il Signore... dell'uni - verso. TE.

PROPOSTE
DI CANTI

Te Deum

Rit.: **Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur.**

Coro I: Noi ti lodiamo, Dio,
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre,
tutta la terra ti adora.

Coro II: A te cantano gli angeli
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, santo
il Signore Dio dell'universo. Rit.: **Te Deum laudamus...**

Coro I: I cieli e la terra
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli
e la candida schiera dei martiri.

Coro II: Le voci dei profeti si uniscono nella tua lode
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio
e lo Spirito santo Paraclito. Rit.: **Te Deum laudamus...**

Coro I: O Cristo, re della gloria,
eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre
per la salvezza dell'uomo.

Coro II: Vincitore della morte,
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi. Rit.: **Te Deum laudamus...**

Coro I: Soccorri i tuoi figli, Signore,
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria
nell'assemblea dei santi.

Coro II: Salva il tuo popolo, Signore,
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo,
lodiamo il tuo nome per sempre.

Rit.: **Te Deum laudamus...**

Coro I: Degnati, oggi, Signore,
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia:
in te abbiamo sperato.

Coro II: Pietà di noi, Signore,
pietà di noi.
u sei la nostra speranza,
non saremo confusi in eterno.

Rit.: **Te Deum laudamus:
Te Dominum confitemur.**



**PROPOSTE
DI CANTI**



Indice generale

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
ITINERARIO LITURGICO PASTORALE	7
27 novembre 2005 PRIMA DOMENICA DI AVVENTO «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»	8
4 dicembre 2005 SECONDA DOMENICA DI AVVENTO «Sali su un alto monte tu che rechi liete notizie»	14
8 dicembre 2005 IMMACOLATA CONCEZIONE «Nulla è impossibile a Dio»	20
11 dicembre 2005 TERZA DOMENICA DI AVVENTO «Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri»	26
18 dicembre 2005 QUARTA DOMENICA DI AVVENTO «Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio»	32

25 dicembre 2005	
NATALE DEL SIGNORE	
«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto»	40
1 gennaio 2006	
OTTAVA DI NATALE: MARIA SS. MADRE DI DIO	
«Quelli che udirono si stupirono»	46
6 gennaio 2006	
EPIFANIA	
«Per un'altra strada fecero ritorno»	50
8 gennaio 2006	
BATTESIMO DEL SIGNORE	
«Ciò che è nato da Dio vince il mondo»	58
Verso il Convegno ecclesiale di Verona	64
PROPOSTE PER LA PREGHIERA	67
PRIMI VESPRI. I domenica di Avvento	68
NOVENA DI NATALE	73
PREGHIERA NELL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO. 31 dicembre 2005	83
PROPOSTE DI CANTI	89



